REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
B² L 0[illegible]2

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

LUGLIO.

VOL. VII.

1790.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Mémoires de M. le Duc de Choiseul ancien ministre de la guerre, de la marine, et des affaires étrangeres écrits par lui même, et imprimés sous ses yeux dans son cabinet à Chanteloup en 1778. *Chanteloup, et Paris* 1790 *vol.* 2 *in* 8.°, il primo di pag. 254, il secondo di pag. 251.

Queste memorie non contengono, siccome potrebbe a taluno venir in mente, una continuata narrazione de' principali avvenimenti accaduti al Duca di *Richelieu* nel corso della sua vita, e pendente il ministerio di lui, che durò per ben dodici anni, ma altro non sono, che una collezione di cose diverse raunate senz' ordine, ed appartenenti ad oggetti politici, ad affari da esso lui trattati, ed alla storia delle private inimicizie, a cagione delle quali egli dovette abbandonare il ministerio, e la carica di Colonnello Generale degli Svizzeri, e Grigioni. Ai soli nazionali impertanto spetta di pronunciare sovra questa memoria, essi soli potendo avere le necessarie notizie, onde giudicare se quanto vi si narra sia appoggiato al vero, e se lo spirito di partito, di vendetta, d' invidia, o d'altra siffatta furia non le abbia,

siccome avviene talvolta, dettate. Ai Francesi dunque abbandonando noi di buon grado tutti gl' intrichi in questa memoria narrati, ci contenteremo di accennare, che in fine al secondo volume si trovano una commedia composta dal Duca di *Richelieu*, e due novelle scritte dalla Duchessa sua consorte. Tanto la commedia, quanto le novelle sono particolarmente dirette a correggere le colpevoli negligenze di coloro, ai quali è affidata l' educazione de' Principi, ed i vizj più famigliari ai cortigiani, ma tuttochè le cose dette possano avere un qualche pregio, e meritarsi così una proporzionata lode, non possiamo peraltro approvare, che questi opuscoli lontani per ogni riguardo dalle cose esposte nelle *memorie* vi siano state inserite, nè ci tratterremo dal biasimare la troppo aspra maniera, con cui si prendono a schernire, e deridere le persone, la correzione delle quali sembra formare il principale loro oggetto, poichè anche nella critica, siccome nelle altre umane cose, la dolcezza è il più possente mezzo, di cui l' uomo valere si possa, onde cattivarsi l' animo de' suoi simili, e piegarlo al bene. Anche la verità, e la giustizia sono abborrite, e fuggite, allorchè si presentano sotto la forma della mordente satira.

The naturalist's miscellany etc. Mescolanze ad uso degli studiosi di storia naturale, ossia figure colorite di produzioni della natura, disegnate, e descritte al naturale n. 1, *che contiene tre tavole colorite, ed otto pagine stampate in* 8.° Se ne farà ogni mese una distribuzione: Londra 1789. Il prezzo d'associazione è di uno scellino, e d. 6 per ogni distribuzione.

L'oggetto di quest'opera periodica si è di rappresentare con eleganza ed esattezza le più belle, ed interessanti produzioni della natura, e di descriverle in latino, ed in inglese alla maniera di Linneo. Questo primo num. contiene le figure del *psittacus porphirocephalus*, della *phalaena atlas*, e del *moschus pygmaeus*. In ogni figura si nota il carattere generico, e specifico, ed havvi una popolare descrizione in latino, ed in inglese. Per darne un saggio noi ci contenteremo di presentare ai nostri leggitori la descrizione del *psittacus porphyrocephalus*. *Inter numerosas hujus generis species vix extat avicula aut forma elegantior, aut coloribus pulchrior. Insulas incolit australes modo exploratas nuperis navigiis inde ad*

nos advecta. Interdum fit, ut differat paulum colore alia ab alia, ut nempe in nonnullis sint femora viridia, in nonnullis purpurea. Interdum etiam pectus aliquid fusci coloris exhibet. Hae differentiae fortasse vel sexus discrimina indicant, vel a juniore, aut provectiore aetate oriuntur. La prima distribuzione, che noi abbiamo sott' occhio è lodevole in ogni sua parte. La carta, la stampa, l'intaglio, e l'alluminamento sono elegantissimi. Corrisponde a questi pregj il merito dell'autore delle descrizioni, il quale dà chiaramente a divedere, che puossi con elegante semplicità rappresentare la natura, e rimprovera quei naturalisti, che poco curanti delle grazie dello stile nelle loro anche dotte lezioni ributtano talvolta gli uomini di buon gusto, e per tal modo tolgono ai loro lavori uno dei pregj più desiderabili in uno scrittore. Se quest' opera sarà continuata con eguale metodo e pulizia, si può con fondamento sperare, ch' essa sia per essere bene accolta in quest' epoca così favorevole per gli studj delle scienze naturali; e noi crediamo, che possa essere utilissima pei giovani, nella instituzione letteraria dei quali non può essere a' nostri tempi ommesso questo genere di coltura.

Transactions of the society etc. Atti della società instituita a Londra per incoraggire le arti, le manifatture, ed il commercio ec. Vol. VI. Londra 1789 presso Dodsley in 8.°

Uno degli oggetti più importanti di questa società si è il promovere la moltiplicazione dei legni di costruzione, ed i tentativi della medesima hanno finora avuto buon successo, massimamente in Iscozia. In questo volume si descrivono le molte, ed estese piantagioni fatte dal Conte di *Fife* nelle province di *Bamff*, e di *Murray*. L'osservazione costante dimostra, che il legno di larice è di una durata straordinaria, la qual cosa viene in questo volume con molti esempj confermata. Il signor *Dennison* con una lettera scritta da *Petersbourg* dà ragguaglio alla società, che colà il legno di larice è riservato interamente per la costruzione dei vascelli; altronde è cosa certa, che sì per la forza, come per la durata questo legno merita la preferenza su tutti gli altri, ed è proprio per varj usi anche nella costruzione delle case. Il sig. *Enrico Bate Dudley* nella parrocchia di *Bradvvel nell' Essex* nel 1786 col solo mezzo di un recinto di terra potè

sottrarre dall' inondazione del mare una porzione di terreno di 45 *acres* *, e più dell' inondazione. E' da avvertire, che questo terreno a ricordanza d' uomo fu costantemente inondato, e coperto dalle acque del mare Germanico. Il sig. Professore *Ross d' Aberdeen* dà notizia della felice coltivazione del cavolo rapa in questa lontana provincia seminato a mano, e zappato alla maniera delle radici. Raccomanda inoltre questa pianta, la qual può servire di ottimo nutrimento pel bestiame nella primavera. Queste osservazioni confermano le moltiplici esperienze del Cavaliere Tommaso *Beevot* a questo proposito.

Il sig. Giovanni *Boote* allettato dal grande vantaggio, che trovò nel seminare ogni sorta di grano a solchi, del qual metodo aveva già parlato nel tomo precedente di questi atti, seminò in questa maniera nel 1787 una porzione di terreno di 450 *acres*, servendosi costantemente del seminatore inventato dal sig. *Cooke*, e per tal modo gli venne fatto di aumentare la sua ricolta paragonandola con quella del me-

---

* *Misura di cento e sessanta pertiche.*

todo ordinario, sebbene i terreni fossero di egual natura, e preparati colla medesima diligenza. Calcolando i prodotti sui proprj terreni trova il guadagno netto di più di cinquecento lire sterline per anno, e promette di voler fare nuove esperienze sopra un oggetto così importante. Arreca le testimonianze di parecchi, che avendo adottato il suo metodo, ne ritrassero pure il frutto di più abbondante ricolta.

Dalle esperienze fatte dal dottore *Hinton a Northvvold* si rileva, che la canapa Chinese riesce perfettamente in quel clima, e fa sperare, che fra le piante utili di quel paese si possa con ciò d'ora in avanti annoverare questa. Il medesimo autore dà i risultati di tre prove di paragone tra il fromento seminato a solchi, e quello coltivato col metodo ordinario.

Finquì gli articoli d'agricoltura. Nella classe chimica evvi un solo articolo, cioè la relazione d'un alkali nativo fossile trovato nelle vicinanze di *Bombey*. Il sig. *Hellenus Scott* assicura, che il medesimo in istato raffinato potrà aversi al prezzo di 300 *roupies* (37 lire e mezzo sterline circa) per ogni tonnellata in qualsivoglia quantità.

Presso molti scrittori si fa menzione d'una

spezie di sapone lavorato nelle Indie, che può venir adoperato coll'acqua del mare, e produrre i medesimi effetti del sapone comune coll'acqua più dolce. Sarebbe cosa importantissima ad una nazione marittima, e commerciante lo stabilire la natura di questa composizione.

Belle arti. Il sig. *William Yates* misuratore avendo a proprie spese lavorata una carta della provincia di *Lancaster*, presentolla alla società d'emulazione con una testimonianza della sua esattezza segnata da molti di quegli abitanti, e la società gli regalò una medaglia d'oro del valore di cento ghinee.

Manifatture. Il sig. Tommaso *Greaves di Varrington* presentò alla società molti saggi della carta fabbricata colla corteccia dei rami più teneri del salice. Questa corteccia fu tratta nell'autunno, siccome una considerevole quantità di queste corteccie viene gettata via come cosa inutile, sembra, che si potrebbe avere con tal mezzo il materiale per una quantità grandissima di carta ad un prezzo bassissimo. Il sig. *Greaves* conobbe per isperienza, che puossi fare carta senza alcun altro miscuglio, e che non è necessario il prepararle, dissecarle,

nè anche spogliarle delle loro foglie per adattarle a quest' uso. S' aggiungono pure alcuni attestati, da cui viene ad essere accertata la buona qualità delle carte fabbricate in Inghilterra per servire agli intaglj in rame, di maniera che probabilmente questa manifattura sarà stabilita in quel regno, e con felice successo.

La società speranzosa di veder quanto prima intrapresa in quel regno l' educazione dei bachi da seta, cerca con premura le notizie relative a quest' oggetto. In questo volume havvi una lettera giudiziosissima del sig. Pietro *Noaille di Greantness* intorno alla miglior maniera di dividere la seta.

Meccanica. Sotto a questo titolo evvi la descrizione di una nuova macchina per misurare gli angoli, inventata dal signor *Matteo Hill di Scarborough.* - Un settore ad uso degli orologieri, inventato dal signor *Giuseppe Ridley.* - Un carro destinato a trasportare i legni lungo i terreni paludosi, del sig. *Gioanni Besant di Westminster*, delle quali macchine non puossi dare idea chiara senza l' ajuto di figure. Il volume è terminato colla relazione dei premj distribuiti dalla società, dei regali fatti alla

medesima, dei programmi proposti, e coll' elenco dei socj della medesima, il cui scopo è lodevolissimo, mentre si propone di migliorare, e promuovere l' agricoltura, e le arti, fonti primarj della felicità di una nazione. Noi ci faremo un dovere di far conoscere i volumi di questa società, che di quando in quando esciranno.

Mémoire sur le commerce de la France, et de ses Colonies. Paris de l' imprimerie de Moutard 1789 in 4.° di pag. 122 coll' epigrafe *Non ut dicam, sed ut doceat.*

Con grave nostro rincrescimento ci vedevamo privi da molti mesi di libri, che appartenendo al commercio, ed all' economia pubblica ci ponessero in grado di trattenere i nostri leggitori intorno a questi due argomenti tanto importanti; ond' è, che alloraquando ci capitò fralle mani la memoria, che quì annunciamo grande fu il nostro giubilo, giacchè sperammo di aver materia a por fine alle nostre querele. Ma la lettura di essa ci tolse così dolce lusinga, poichè sin dalle prime linee ab-

biamo dovuto scorgere, che i diversi oggetti proposti, tuttochè al sommo rilevanti, sono così superficialmente trattati, che non ci sarebbe riuscito possibile di render conto de' singoli capi, che vi si contengono, con quella esattezza, ed in quel modo chiaro, e soddisfacente, che in cose tali è necessario, onde niun frutto ne avrebbero i leggitori ricavato, nè la brama loro di avere notizia dello stato del commercio della Francia avrebbe potuto essere in modo alcuno soddisfatta. Ci atterremo impertanto a darne quì una qualche idea, onde possa ciascheduno essere in grado di giudicare del merito dell' opera, e vedere quanto giuste, ed appoggiate siano le nostre doglianze

Questa memoria adunque è divisa in cinque parti, le quali sono agricoltura, manifatture, colonie, commercio interno, commercio esterno, e ciascheduna di queste parti è suddivisa in molti capi: noi daremo quì l' estratto di alcuni di essi, e tra questi faremo scelta di quelli, che ci parranno i più rilevanti.

Parte prima. Agricoltura. Grani. L' attuale popolazione della Francia, dice l' A., è composta di ventiquattro millioni, e seicentomila

persone, quando si presti fede al sig. *Neker* *; Ora supponendo, che ciascheduna di queste persone mangi in ogni giorno una libbra, ed un quarto di pane, ne verrà quindi, prosegue sempre l' A., che si consumeranno in cadun anno cento tredici millioni di quintali di grano. Se n'impiegano altri ventisette millioni nella birra, e nell'amido, e vent'otto millioni per le sementi, dimodochè, acciò la Francia non sia astretta a ricorrere agli stranieri per essere fornita del grano, di cui abbisogna, conviene, che se ne raccolgano cento e sessant'otto millioni di quintali. Da alcuni anni a questa parte le ricolte corrispondono alla consumazione, ma siccome una parte viene venduta ne' paesi stranieri, così fu forza poi di comperare la quantità mancante dagli stessi, ma ad un prezzo assai più caro. Quì i nostri leggitori chiederanno certamente, e non senza ragione, di venir informati delle basi, a cui l' A. appoggia queste sue asserzioni, ma, nostro malgrado, non possiam soddisfare la giusta lor brama,

---

* *Veggasi l' opera di lui* sur l' administration des Finances.

poichè egli ci lascia interamente ignorare i fonti, onde ha tratte queste notizie, solo accennandoci, che molto gli giovarono nella compilazione della sua opera i lumi di un negoziante, il quale aveva viaggiato lunga pezza.

Bestiame. La Francia, è sempre l' A., che parla, non ha da che mantenere quella quantità di bestiame bovino, di cui le farebbe d' uopo per macellare; prendendo per base la consumazione di carne, che si fa in Parigi, e supponendo, che ciascun abitante nelle provincie consumi solo nell' anno una terza parte di ciò, che ne consuma un Parigino, viene a conoscersi, che si macellano in Francia in cadun anno un millione, e seicentomila tra buoi, e vacche, un millione, e trecento cinquanta mila vitelli, quattro millioni di montoni, e due millioni di porci: il prezzo del che tutto può calcolarsi in trecento cinquanta, o quattrocento millioni di lire. L' A. confessa, che questi suoi calcoli sono assai incerti, nè per dir vero, vi sarà, pensiamo, chi osi in ciò contraddirlo.

Vini. Pressochè tutte le provincié della Francia raccolgono quella quantità di vino, che loro abbisogna, anzi quelli di Ciampagna, di

Borgogna, di Guienna formano un ragguardevole ramo di commercio. Alcune altre provincie traggono un profitto assai grande dallo smercio dell'acquavite, il quale profitto, dice l'A., può calcolarsi in trenta millioni di lire per cadun anno. Quale è il fondamento, chiederà taluno, di questo computo? Il silenzio dell'A. ci dispensa dal rispondere a tale domanda.

Legna. Tuttochè grande sia in Francia, siccome nelle altre parti d'Europa, la consumazione, che si fa in cadun anno di questo genere, il prodotto nazionale peraltro è sufficiente, e solo si trae dallo straniero quel tanto, che è necessario alla costruzione delle navi.

Lane. Non si hanno in Francia lane sopraffine, nè fine, e quella, che vi si ha di qualità affatto comune non è proporzionata al bisogno, ed alla consumazione: per questi motivi è la Francia in questa parte tributaria dello straniero a segno, che dal 1777 al 1781 ne uscirono per quest'oggetto sedici millioni, e quattrocento mila lire. Non è noto a noi il fondamento di quest'asserzione.

Seta. La Francia può colla seta delle diverse sue provincie provvedere al bisogno de' suoi

abitanti, ma non così alle moltissime manifatture, che sono in continuo esercizio per fornire allo straniero quelle stoffe di seta, che formano uno de' principali, se non il principalissimo ramo del suo commercio: trae perciò la Francia da' suoi vicini quella quantità di seta, di cui abbisogna, e dall' anno 1777 al 1781 ha speso in quest' oggetto 27 millioni di lire in ogni anno. Il valore delle sete, che si raccolgono in Francia può calcolarsi in 25 millioni di lire. Tutte queste cose i leggitori possono crederle, quando così piaccia loro sulla fede dell' A., poichè non sono appoggiate ad alcun più certo argomento.

Lino, e canapa. Tuttochè, dice l' A., moltissime provincie di Francia abbiano terreni proprj quant' altri mai alla coltivazione di queste piante, nulladimeno esse sono pochissimo curate con grave danno del commercio nazionale, poichè, sebbene la ricolta annuale possa ascendere a cinquanta millioni di lire, molto manca peraltro, che sia sufficiente, onde ragguardevoli somme passano in ogni anno nello straniero per procurarsi il mancante.

Parte seconda. Manifatture. Le cose, che l' A. ci dice intorno a quest' interessante og-

getto, furono, siccome egli narra, tratte da alcune tavole particolari procuratesi da ciascheduna provincia: con tutto ciò, soggiunge, io temo, che i miei computi non siano veri se non per approssimazione.

Tele, e fabbriche di tela. Si fabbricano in Francia tele d'ogni qualità, vale a dire di lino, di canapa, di cottone: piccolo peraltro è il prodotto di queste manifatture, poichè sebbene grande sia la consumazione, che si fa in ogni anno delle anzidette merci, la maggior bellezza peraltro, ed il minor prezzo di quelle, che dallo straniero si traggon, reca grave danno alle fabbriche nazionali; esse producono l'annua somma a un dipresso di ducento quindici millioni.

Parte terza. Colonie. Zuccaro, caffè, cotone, cacao, indaco sono le principali produzioni delle Colonie Franzesi, le quali per la maggior parte vengono trasportate ne' porti Europei della Francia: ivi ne viene consumata quasi la metà, ed il rimanente diviene un ramo ragguardevole di esportazione. Nè questo è il solo vantaggio, che la Francia ritrae dalle sue Colonie, poichè in contraccambio degli anzidetti generi invia colà una notabile quantità

delle proprie sue produzioni, e tiene così in continua attività la sua navigazione. Tanto dice il N. A., il quale non lascia peraltro di osservare, che le cose dette non sono appoggiate a documenti bastantemente certi, onde potrebbero i suoi computi venire sottoposti a qualche dubbietà.

Commercio interno. Il commercio interno è giusta il pensiero del N. A. assai più vantaggioso del commercio esterno. Le sue ragioni sono queste. Quello ha da dirsi commercio più utile, il quale somministrando ad un gran numero di nazionali di che occuparsi, loro procura così i mezzi, onde menare una vita comoda, ed agiata. Ora egli è certo, che molto maggiore essendo il numero, ed il rilevare degli oggetti di consumazione, che non di esportazione più utile, per la surriferita ragione è da ravvisarsi rispetto alla Francia il commercio interno. Un altro pregio poi ha questo commercio sovra l' esterno, il quale consiste in ciò che la sua conservazione dipende quasi interamente dal governo, quando per lo contrario il commercio esterno può essere ad infinite rivoluzioni sottoposto, le quali non si possono nè prevedere, nè impedire. Converrà dunque,

dice l' A., favorire quant' è possibile tutti gli oggetti, i quali hanno qualche relazione col commercio interno, proteggere cioè l' agricoltura, impedire le frodi nel commercio, favorire i negozianti, che pell' ottimo reggimento del traffico loro si rendono commendevoli; promuovere le manifatture, incoraggiare, e soccorrere coloro, i quali ne hanno introdotto alcuna nuova, ó si distinguono per l' ottima qualità, e perfezione delle opere loro.

Commercio esterno. L' A. non ha fatto quì che compendiare l' articolo *commerce* del dizionario enciclopedico, onde nulla dicendo egli, che nel dett' articolo non sia pur anche detto, ci dispenseremo dal riferire quì que' principj generali relativi a quest' oggetto, i quali sono pienamente conosciuti, se non da tutti, dalla maggior parte almeno de' nostri leggitori.

M. Antonii Mureti opera omnia ex MSS. aucta, et emendata cum brevi annotatione Davidis Ruhnkenii, cujus praefatio praeposita est tomo IV. Lugduni Batavorum apud Samuel, et Johannem Luchtmans 1789 vol. 4 in 8.° di pag. 951-1010-860-656, col ritratto del Mureto nel primo tomo. *Trovasi in Torino presso Bonnardel.*

Molte sono le edizioni, che in ogni tempo si fecero separatamente delle orazioni, delle lettere, dei versi del Mureto celebre latinista e filologo del secolo XVI. Ma tutte queste, come nè anche l'edizione di Verona del 1737 in cinque volumi in 8.°, nella quale con poca critica, e non senza gravi errori si sono raccolte tutte le opere del Mureto, non toglievano la necessità di una nuova edizione, la quale comprendesse pure le opere inedite di quest'autore, e fosse con critica giudiziosa distribuita. Tale appunto si è quella, che ora annunziamo; noi ne daremo un'idea a vantaggio dei coltivatori della soda letteratura.

Evvi nel primo tomo una lunga prefazione di Jacopo Tomasio premessa all'edizione delle orazioni, delle lettere, e dei versi fattasi in

Lipsia nel 1672 intorno all' eloquenza di questo celebratissimo latinista, e sulla sua imitazione degli antichi, sulle diverse opere di lui, e sulle varie edizioni delle medesime. Viene appresso la prefazione da Gioanni Checcozzi premessa all' edizione di Padova del 1741, quindi la vita del Mureto scritta da Andrea Scotto, e tratta dalle sue opere, e dalla orazione funebre fatta in onore di lui dal Bencio, e finalmente le opere del Mureto colla seguente divisione. *Orationum volum. I. - Volum. II. - Opuscula varia. - Epistolae ad Lambinum. - Epistolae tribus libris distinctae. - Juvenilia. - Poemata varia.*

Tomo secondo. *Variarum lectionum lib. XV - Lib. IV. - Observationum juris lib. singul. - Comment. in Ciceronis Catilinarias. - Scholia in Terentium. - Comment. in Catullum. - Scholia in Tibullum. - In Propertium. - In Horatium. - In Ciceronis Philippicas.*

Tomo terzo. *Scholia in Senecam. - Comment. in Aristotelis Ethica. - In ejusdem oeconomica. - Interpretatio topicorum lib. VII, et in eumdem Alexandri Aphrod. Commentarii. - Comment. in I et II librum Platonis de republica. - Notae in Xenophontem. - Aristotelis re-*

thoricorum libri duo, Mureto interprete. - Scholia in lib. I et II rethoricorum Aristotelis. - In primam Ciceronis Tusculanam. - In Ciceronis officia. - Libros V de finibus. - In or. pro Dejotaro.

Tomo quarto. *Commentarius in Taciti annales. - Notae in Tacitum. - Scholia in Sallustium. - Commentarius de originè juris, de legibus, scis etc., et in Tit. de jurisdictione. - Notae in Justiniani institutiones. - Commentaires sur les amours de P. de Ronsard. - Auctarium operum.* In quest' appendice evvi la diatriba di Pietro Lazeri *de vita, et scriptis M. Antonii Mureti* tratta dalla prefazione, che questo letterato ha premessa al tomo secondo dell' opera che ha per titolo: *Miscellaneorum ex MSS. libris bibliothecae Collegii Romani soc. Jesu*, oltre alcune lettere con frammenti di elegie. Nella prefazione del quarto tomo il sig. Runchenio dopo d' aver rilevato il sommo pregio del Mureto nello imitare senza pedanteria gli antichi passa ad esporre le cagioni, che lo indussero ad intraprendere questa edizione: noi ci serviremo delle medesime sue parole. „ Etsi nemo dubitat quin juventus ad latinam eloquentiam informanda in veterum scriptorum, ma-

xime Ciceronis lectione continenda sit, utile tamen est, unum, alterumve e disertis recentioribus cognosci, ut ejus exemplo via, ratioque imitandi facilius intelligatur. Cui consilio quis potest esse accommodatior, quam Muretus? Nec tamen eumdem in scholas recipi velim, et tamquam classicum scriptorem praelegi adolescentibus: ut in quibusdam Germaniae scholis, me puero, fieri solebat. Inprimis autem in Mureto iterum edendo spectavi id, quod jam dicam: Multi et hic, et alibi produntur libelli e critico genere, quibus adolescentes ingeniosi emendationes, et conjecturas in graecos, latinosque scriptores exponant. In eorum plerisque eruditionem, acumen, et sollertiam admiror. Sed iidem partim tam jejune, partim tam inquinate scripti sunt, ut fastidium, et nausea legentibus oboriatur. Hos igitur critices studiosos Mureti exemplo docere volui posse emendationes non solum mundo exquisitoque orationis genere explicari, sed etiam in summa tenuitate rerum, aliqua suavitate, quae lectores teneat, condiri: omninoque turpissimum esse iis, qui veterum elegantias aliis enarrent, ipsos uti sermone barbaro, et lutulento. Non est inter recentiores, si latinitas

spectetur, Mureto scriptor emendatior. Vel sic tamen ei non sentienti quaedam minus latina surrepserunt. Quae ne juvenes, quibus hanc editionem comparavi, tamquam probe dicta arripiant feci idem, quod vir in paucis latine doctus Lagomarsinius in Julii Pogiani epistolis edendis fecit, ut in talibus locis quid latinitatis ratio postularet, breviter monerem „. Noi sappiamo buon grado al sig. Runchenio della sua fatica, la quale non può a meno di non essere vantaggiosa ai coltivatori della buona letteratura, ch' egli tuttora promuove colle sue opere erudite.

A treatise on the diseases of children etc. Saggio sulle malattie più comuni dei fanciulli, e sopra il metodo di curarle dalla loro origine, del sig. Michele Undervood dottore di medicina del Collegio Reale de' medici di Londra, e medico dell' ospedale Britannico instituito pei parti. Nuova edizione riveduta, e corretta. Londra 1790 *presso Mattliews vol.* 2. 8.°

Molti sono coloro, che hanno rivolto i loro studj alle malattie de' fanciulli, ma forse nessuno l' ha fatto con tanta diligenza, e col

corredo di tante osservazioni come il N. A. Nessuno ignora l' importanza di questa parte di medicina, e l' influenza, che la medesima ha sovra la felicità delle nazioni, essendo diretta alla conservazione della popolazione, la quale non può a meno di non soffrirne scapito, qualora non si cerchino i mezzi di soccorrere questa parte interessantissima dell' umana società, come sono i fanciulli. Essi non possono dar contezza dei mali, che soffrono, e conseguentemente s' incontrano grandissime difficoltà nella diagnosi delle loro malattie, e i medici debbono attenersi ai principj generali nel formare i loro giudizj. Ma tali principj non possono in ogni caso servire di scorta sicura nel curare le malattie de' fanciulli. Le osservazioni particolari fatte dal sig. Underwood accrescono non poco i lumi, che finora s' aveano in questa parte di medicina.

Dictionnaire universel de police contenant l' origine, et les progrès de cette partie intéressante de l' administration civile en France, les loix, réglements, et arrêts, qui y ont rapport: les droits, privilèges, et fonctions des Magistrats et Officiers, qui exercent la police; enfin un tableau historique de la manière, dont elle se fait chez les nations principales de l'Europe; par M. Des-Essarts Avocat, membre de plusieurs Académies, et Sécrétaire ordinaire de Monsieur. Tome huitième. Paris 1790. In 4.° di pag. 666.

Nel volume di questa Biblioteca del mese di aprile 1790 (pag. 40) abbiam fatto conoscere i precedenti volumi di quest' opera, ed annunciando ora l' ottavo, non dubitiamo di asserire, che non è meno interessante, e pregevole degli altri. Il primo articolo *pauvres* merita d' essere letto da tutti coloro, i quali debbono per qualsivoglia ragione promuovere la pubblica felicità: essi vi troveranno molti saggi provvedimenti di tempo in tempo emanati in Francia, onde sollevare i veri indigenti, e forzare al lavoro coloro, che l' amore dell' ozio soltanto riduce allo stato di mendici.

L'articolo *peuple* poi è per più riguardi pregevole: l'A. dimostra, che dalla felicità di questa classe d'uomini la più numerosa di tutte, dipende la felicità dell'intera nazione: fa in appresso vedere assai chiaramente, che il miglior mezzo, onde rendere felice il popolo, quello è di fargli conoscere quali siano i suoi doveri, che è quanto dire istruirlo intorno al proprio suo interesse, il quale certamente consiste tutto nell'avere una ben esatta, e compita notizia di ciò, che come uomo, come cittadino, come suddito gl'incumbe di fare. Per conseguire quest'importantissimo fine egli propone come modello *l'istruzione al popolo* del sig. *Perreau*, il quale in questa sua opera, che a propriamente chiamarla si merita il titolo di *catechismo morale ad uso del popolo*, spiega con istile facile, piano, e adattato alle ristrette cognizioni di coloro, per cui è destinato, i doveri di quegli individui, ond'è il popolo composto, loro accenna inoltre quali siano i mezzi più proprj, onde possono conservarsi sani, e fa loro conoscere i principali capi della legislazione Francese, onde colla notizia della pena si trattengano dal delinquire, e sapendo quali siano i rimedj, che la legge

offre all' oppresso, ed al leso ne' suoi diritti non abbiano a temere le frodi dell' astuto, e del prepotente. Il sig. *Des-Essarts* conoscendo appieno il pregio dell' opera del sig. *Perreau*, ne ha inserito in quest' articolo buona parte, la quale essendo più che bastante a darne piena contezza, farà certamente desiderare ad ogni leggitore, il quale sia buon cittadino, di vederla quanto prima recata nella propria lingua, adattata alla sua nazione, e distribuita ai maestri delle scuole de' villaggi principalmente, onde sostituendo la lettura, e la spiegazione di questo catechismo a quella affatto inutile de' libri latini singolarmente istituiscano così il popolo sin da' primi anni al buono, al retto, al giusto.

L' articolo *poids*, *mésure*, *étalon* è pressochè interamente tratto dalla tanto rinomata opera del Commissario *de la Marre*. Si ha da prima una breve notizia storica dell' origine delle misure, e delle diverse specie, che ne erano in uso presso gli antichi popoli: si descrivono quindi quelle, le quali sono di presente stabilite nelle diverse provincie Francesi: si spiegano i motivi delle differenze, che passano tralle une, e le altre: si dimostra la ne-

cessità di renderle tutte uniformi: si riferiscono per ultimo i provvedimenti di tempo in tempo emanati in Francia riguardo alle misure.

Dal *trattato della pulizia* del Commissario *de la Marre* pur anche è tratto per la maggior parte l'articolo *poisson*. Costante nel proposto piano il dotto Scrittore informa primieramente i suoi leggitori della considerazione, in cui molte antiche nazioni avevano i pesci; distingue quindi i pesci in diverse classi secondo i varj gradi di bontà, e salubrità loro; passa in appresso a trattare della pesca, e delle varie leggi intorno di essa fattesi in Francia, e termina questa parte della sua opera con indicare quelle cautele, che dal Governo si debbono avere, onde i venditori di pesci non possano in modo alcuno danneggiare la pubblica salute, ed ingannare gl' accompratori. A queste cose il sig. *Des-Essarts* ha aggiunta la notizia degl' editti, e regolamenti promulgatisi intorno a quest' oggetto dal tempo, in cui scrisse il Commissario *de la Marre*.

Police è l' ultimo degli articoli contenuti in questo volume, ed occupa 324 pagine. Per maggiore chiarezza è diviso in due parti. Nella prima si ha un compendio di quanto trovasi

nel libro del Commissario *de la Marre* intorno a quest' argomento, la notizia delle diverse leggi appartenenti alla pulizia, ed al buon ordine pubblico, de' Magistrati, che vi sono preposti in Parigi, e del modo, con cui essi essi esercitano la carica loro. La seconda parte versa interamente sulla maniera, con cui nelle diverse città di Francia è la pulizia amministrata.

The life of captain James Cook etc. Vita del Capitano Giacomo Cook di Andrea Kippis. Londra 1789 presso Nichel e Robinson in 4.°

Il Capitano *Cook* è uno di que' pochi uomini, che avendo impiegata quasi tutta la vita loro in pro dell' uman genere, hanno per tal modo renduta interessante, ed utile la notizia delle azioni loro. Non spiacerà impertanto ai nostri leggitori di trovar quì il compendio della sua vita tratto da quella, che il sig. Andrea *Kippis* ne ha scritto in questi ultimi tempi. *Cook* nacque a' dì 27 ottobre del 1728 in *Morthon* terra nella parte settentrionale della provincia di York, di padre povero, ed agricol-

tore. I primi anni del viver suo non ci presentano alcun tratto, da cui presumere si potesse, che que' semi di virtù, d' intrepido, e magnanimo coraggio, che in lui erano, fossero poi per produrre così copiose, ed eccellenti frutta. La sua educazione fu a un dipresso quella, che poteva essere conveniente ad una persona della sua condizione: la maestra di *Morthon* fu quella, a cui *Cook* venne ne' suoi primi anni affidato: essendosi quindi il padre di lui recato a *Ayton* al servizio del sig. *Skottovv*, condusse seco il figliuolo, il quale apprese in quelle pubbliche scuole a leggere, e scrivere, ed i primi rudimenti dell' aritmetica. Primachè fosse giunto al decimoterzo anno dell' età sua, egli fu collocato a *Staiths* nella bottega di un merciajo: ma il genio di *Cook* non potè lunga pezza continuare in siffatta occupazione, onde abbandonatala dopo alcuni anni prese a servire come semplice marinajo sopra uno de' vascelli de' signori *Walkers* negozianti. Nel 1755 allorchè insorse guerra tra la Francia e l' Inghilterra, egli si arruolò volontario sopra il vascello detto *l' Aquila*. Il sig. *Hugh Palisser*, il quale n' era Capitano scoprì ben tosto nella persona di *Cook* un uomo di mare

di abilità non ordinaria, coraggioso, ed attivo, per lo che lo promosse all' Uffizio di piloto, e bene spesso gli appoggiò dilicate, e difficili incumbenze. La conferitagli carica, e le continue testimonianze di benevolenza, che riceveva dal suo Capitano lo animarono a cercare i mezzi, onde rendersene vie più meritevole: per lo che intraprese lo studio della matematica, dell'astronomia, e delle altre scienze necessarie al navigatore. La sua applicazione a questi studj giunta alle altre buone qualità, di cui era fornito, lo fecero distinguere assai, permodochè l' Ammiraglio *Graves* lo volle particolarmente conoscere, e conosciuto ch' ei l' ebbe, lo amò, e lo stimò: infatti essendo egli destinato Governatore di *Terranova*, volle, che *Cook* avesse la carica d' Ispettore della marina di quella spiaggia, ch' egli conservò sino al 1768, nel qual anno intraprese la prima di quelle gloriose spedizioni, che gli meritarono l' immortalità. La Società Reale di Londra aveva determinato d' inviare alcuni astronomi in qualche isola dell' Oceano pacifico, onde meglio osservare il passaggio di Venere, e *Cook* fu prescelto per dirigere la navigazione, e decorato del grado di Luogotenente nella flotta reale. Le circostanze

di questo viaggio, i molti disastri, che il nostro navigatore ebbe a soffrire, e la non ordinaria abilità, ch' egli vi dimostrò, e la non mai bastantemente commendata pietà di lui verso i marinaj, che da' crudi morbi trovaronsi assaliti, sono a tutti note, essendo state con molta eleganza descritte dal sig. *Hawkesworth*; noi dunque nulla dicendo quì di tali cose, accenneremo soltanto, ch' essendo egli di ritorno in patria nel 1771, fu a' dì 9 di agosto di quell' anno promosso alla carica di Capitano nella flotta reale. Ma egli non istette lunga pezza inoperoso a godere questo nuovo onore, imperciocchè essendo in quel tempo inserta la tanto agitata questione intorno all' esistenza di una *terra australis incognita*, si prese la risoluzione di fare una spedizione per definirla, ed ischiarire il fatto, e *Cook* ne fu a pieni voti nominato Capo: egli sarpò da *Plymouth* a' dì 13 di luglio del 1772, e la sua navigazione durò sino alli 30 di luglio del 1775, nel qual giorno gettò l'ancora a *Porstmouth*. In ricompensa egli fu fatto Capitano dello Spedale di *Grenvvich*, e venne annoverato tra i membri della Società Reale, la quale avendo intesa la lettura di una sua memoria intorno ai mezzi

di conservare in salute i marinaj, gli accordò una medaglia d' oro. La relazione di questo secondo viaggio di *Cook* fu da lui stesso scritta con elegante semplicità, e con molta energia. Ma nemmen quì ebbero fine le navigazioni dell' illustre Inglese: rimanevano ancora a determinarsi i limiti settentrionali de' due vasti continenti, ed un nuovo viaggio riesciva perciò necessario. Le fatiche, gl' innumerevoli pericoli, a cui erasi già esposto *Cook* facevan temere, ch' egli non volesse più oltre affrontarne, ma offerendosi egli stesso spontaneamente pose fine a tutti i dubbj, e fece nascere la speranza delle più interessanti scoperte. A' dì 10 di febbrajo del 1776 egli fece vela verso le sconosciute terre, ma siccome ognuno ben sa, alli 14 di febbrajo del 1779 perdette miseramente la vita in una delle isole di *Sandvvich*. *Cook* fu senza dubbio uno de' più celebri navigatori: egli era dotato di tutte quelle qualità, che in tale carriera richieggonsi, poichè aveva coraggio sempre costantemente ardito, ed intrepido, ma non mai temerario: assidua applicazione a tutti quegli studj, che alla nautica appartengono, e fermezza d' animo imperturbabile. A questi pregj univa poi anche

quelli di semplicità non ordinaria, di ammirabile modestia, e d'incorruttibile onestà, permodochè si meritò a buon diritto i titoli di navigatore immortale, e di uomo coltivatore di ogni virtù.

LIBRI PIEMONTESI.

Nouveau dictionnaire de poche, François, Italien, et Anglois: composé sur les dictionnaires de l' Académie de France, de la crusca, et du D. Johnson, par F. Bottarelli A. M. seconde édition corrigée, et augmentée d' un grand nombre d' articles. A Nice, chez la société typographique 1790. In 8.° di pag. 460 divise ciascuna in due colonne. *Torino presso Tonso.*

Dopo l'annunzio dato nel volume precedente del programma, con cui la società tipografica di Nizza proponeva la seconda edizione del dizionario del Bottarelli, non ci rimane, che di accennar quì come in sua propria sede la prima parte dell'opera già stampata. Il se-

sto, e il volume sono veramente di una qualità assai comoda per tacere degli altri pregj menzionati già nel primo annunzio, i quali si trovano in questo dizionario nella maniera conciliabile colla prefissagli indole ristretta, e compendiosa.

Mémoire sur les causes de la mendicité, et sur les moyens de la supprimer: par J. B. Vasco de l' Académie Royale des sciences de Turin, coll' epigrafe *Un homme n' est pas pauvre, parcequ' il n' a rien, mais parcequ' il ne travaille pas. (Esprit des loix liv. 23, chap. 29.) A Turin* 1790 (Stamperia Reale) *chez Honoré Derossi.* In 8.° piccolo di pag. 122.

La società accademica, e patriotica di Valenza in Delfinato propose nel 1788 il seguente quesito. *Quali sono i mezzi locali più certi, e meno dispendiosi, co' quali si potrebbe bandire la mendicità dalla Città di Valenza, senzachè i poveri, siano cittadini, o forestieri, ricevano perciò minori soccorsi?* Sin nell' anno 1778 aveva il sig. Abate Vasco scritto intorno alle cagioni della mendicità, ed ai mezzi di

supprimerla, ma avendo sempre serbato inedito il suo lavoro, allorchè vide proposto l'anzidetto quesito pensò di non poterne far miglior uso di quello d'inviarlo alla società di Valenza, la quale nell'adunanza delli 26 di agosto del 1788 lo giudicò degno dell'*accessit*.

Questa notizia, che abbiam ricavata dalla prefazione, in cui trovansi pure riferite le parole del giudizio della società, non ci lascia più luogo ad encomiare questa memoria, giacchè debole riescirebbe ogni nostra lode dopo quella di un' Accademia, onde senza più prenderemo a darne un minuto estratto.

A tre possono ridursi le principalissime sorgenti della mendicità, e queste sono l'indigenza, l'amore dell' oziosaggine, ed i vantaggi compagni della condizione di mendico. Tra gl' indigenti propriamente detti debbono venir collocati coloro soltanto, i quali o mancano delle forze necessarie, onde poter lavorare, ovvero non rinvengono di che utilmente occuparsi: gl' ammalati impertanto, gli storpj, i vecchi, i fanciulli hanno a trovar luogo in questa classe, quantunque anche tra questi non di rado avvenga, che alcuni, quando il vogliano, possono con lavori proporzionati alle

lor forze procacciarsi il necessario sostentamento. L'amore dell'ozio accresce di molto il numero de' mendici, e la facilità, con cui ottengonsi l'elemosine, e l'abbondanza di queste fa nascere in molti quest'amore, ed in altri lo fa più forte. Conosciute così le principali cagioni della mendicità non parrà strano ad alcuno il dire, che assai facilmente puossi dalla società bandire la classe de' mendici, bastando per ciò ottenere, che si provveda al mantenimento de' poveri invalidi, e si occupino in utili lavori i poveri validi: nè queste cose sono difficili tanto, quanto al primo aspetto compajono. Esaminiamole separatamente.

Il numero de' poveri veramente invalidi, che è quanto dire inetti a qualsivoglia spezie di lavoro, non è così grande, siccome potrebbe venir in mente a taluno. E' opinione di alcuni, che essi non oltrepassino il quattro per cento di tutta la popolazione: ma supponendone anche il numero maggiore del doppio, ciò non pertanto sarà sempre vero, che grave soverchiamente non è per riuscire il mantenimento loro. Quando le rendite delle opere pie non siano per ciò bastanti, potrebbe il governo supplirvi con quelle di molte confraternite, le

quali non fossero destinate ad alcun utile oggetto: in mancanza del che, o non essendo questo bastante, non dovrebbe dubitarsi nemmen per poco di rimediarvi con una pubblica imposizione. Egli è certo peraltro, che sì perchè non riesca troppo grave il mantenimento di questa classe di poveri, quant'anche per evitare il pericolo di fomentare, e favorire l'oziosaggine, la prima cura del Governo in quest'affare quella dovrebb' essere di determinare i mezzi, onde distinguere con sicurezza i poveri validi dagl' invalidi, nella qual cosa diverso ha da essere il metodo da tenersi pei poveri delle campagne, e per quelli della città. Rispetto ai primi potrebbero venir divisi in tre classi: nella prima si avrebbero a collocare i vecchi cadenti, gli ammalati cronici, gl' imbecilli, e tutti coloro insomma, i quali non possono assolutamente procacciarsi da che campare: nella seconda quegli invalidi, i quali possono soltanto in parte provvedere al proprio sostentamento: nella terza finalmente avrebbero a trovar luogo i fanciulli: e quì non sembra necessario d'avvertire, che da queste diverse classi dovrebbero venir esclusi quegl' invalidi, i cui padri, od i cui figliuoli sono in circo-

stanze tali da poter loro somministrare il necessario sostentamento, essendosi a questi tali bastantemente provveduto dalle leggi della natura. Rispetto ai poveri della prima classe converrebbe, che in ogni anno ne venisse da un deputato della Comunità di concerto col Parroco compilato un catalogo, il quale dovrebbe poi venir presentato all'amministrazione locale, per essere variato, ed approvato secondochè dalla medesima si giudicasse. A caduno de' descritti in detto catalogo l'Amministrazione assegnerà quattro, o cinque soldi per cadun giorno, da pagarsi od all'invalido stesso, od alla famiglia di lui a scelta del povero. Se nel corso dell'anno per qualche non preveduta sventura alcuno degl'abitanti fosse ridotto allo stato d'invalido, facendo egli constare all'Amministrazione locale della sua indigenza per mezzo di un certificato del Parroco, e del deputato, di cui si è detto di sopra, gli verrà pure assegnato il soccorso fissato agli altri invalidi. Quanto agl'invalidi della seconda classe, se non si ha alcun lavoro, a cui possano venire utilmente impiegati, converrà provvedere al mantenimento loro nel modo stesso, che abbiam detto per quelli della prima classe, e

quando si abbia questa tale conveniente occupazione da fornir loro (locchè sembra non debba esser difficile), allora basterà, che la Comunità somministri il mancante. Rimane a parlar de' fanciulli, riguardo ai quali dovrebbero il Parroco, ed il deputato procurare di rinvenire chi volesse adottarli, ovvero obbligarsi a nodrirli, ed educarli sino ai vent' anni, sino al qual termine tutto il guadagno, che dal povero si facesse, dovrebbe cedere in pro del padre adottivo. Quando poi non si trovasse chi volesse assumersi tal carico, allora la Comunità invierà all' Ospedale più vicino il fanciullo, acciò vi venga mantenuto sino ad una certa determinata età, mediante il pagamento di due, o tre soldi per cadun giorno, che dalla Comunità stessa se gli farebbe.

Sinquì de' poveri invalidi delle campagne: veniamo ora a quelli delle Città. Difficile, per non dire impossibile, trattandosi principalmente di città vaste, e popolose, riuscirebbe certamente il determinare quali siano i poveri del tutto invalidi, quali quegli atti ancora a qualche sorta di lavoro, e siccome lunga, e ben sovente incerta riescirebbe l' indagine, che per ciò richiederebbesi, potrebbe accadere, che

un qualche indigente mancasse di que' soccorsi, che gli si vogliono, e gli si debbono pur dare. A prevenire perciò tutti questi inconvenienti si dovrebbe dar ricetto nell' Ospedale per gli invalidi a tutti coloro, i quali vi si presentassero muniti di un certificato di povertà, e d'invalidità del proprio Parroco, lasciando al buon giudizio, ed alla carità de' Direttori l'assegnare a ciaschedun ricoverato quella spezie di lavoro, a cui si riconoscesse più atto; ed affinchè i poveri delle campagne non venissero a fraudare quelli delle città de' soccorsi loro destinati, converrebbe, che per aver ricovero nell' Ospedale il povero facesse risultare col mezzo pure di un certificato, ch' egli abita la città da un certo determinato tempo.

Ma se non si ha da temere, che le rendite destinate al mantenimento de' poveri vengano a diminuire, converrà por mente all' amministrazion loro: questa suol essere per più riguardi difettosa. Le rendite non sono d' ordinario per intero impiegate in quegli usi, a cui sono destinate: i fondi ben sovente vengono con discapito alienati: non di rado le spese eccedono le rendite, dal quale sbilancio ne viene una perniziosa confusione nell' am-

ministrazione. Opportuno rimedio a' questi mali quello potrebb' essere di far vendere alle opere pie tutti i beni da esse posseduti, e di dar quindi colle dovute cautele il danaro, che si trarrebbe a sicuro prestito. Rimarrebe per tal modo più semplice l' amministrazione, e più ordinata, e minori spese in esse si richiederebbero, e per tal modo maggiori si farebbero le rendite delle opere pie, e si accrescerebbero i mezzi onde provvedere agli indigenti. Ma ed in qual modo poi dovrebbero queste rendite venir impiegate? Lo stato non dovendosi considerare altrimenti, fuorchè sotto l'aspetto di una numerosa famiglia, egli è chiaro, che tutti i membri, i quali la compongono, debbono sentirne egualmente i pesi, ed i benefizi, i comodi, e gl' incomodi. Affinchè questa uguaglianza possa anche aver luogo nel caso nostro, converrebbe, che tutte le rendite delle opere pie dello stato venissero in una sola cassa riunite, per venir quindi distribuite nelle provincie a seconda de' bisogni, e giusta il bilancio, il quale ne verrebbe fatto in ogni anno. Quattro diversi ospedali avrebbero ad essere mantenuti con queste rendite, cioè quello degli invalidi, degl' infanti esposti, degli ammalati,

e de' pazzi. Il numero, ed il sito di questi ospedali dovrebbe venir determinato in modo che ogni città, ed ogni villa ne avesse uno a non molta distanza.

L' ospedale degl' invalidi dovrebbe essere spazioso, comodo, posto in luogo sano, ed in maniera che potesse essere ben ventilato dall' aria: le quali cose tutte si otterrebbero assai più facilmente, quando questi ospedali si fabbricassero fuori della città: medici, chirurghi, speziali, cappellani dovrebbero risiedere in essi di continuo, e converrebbe, ch' essi fossero ben salariati: gli ammalati finalmente di malattia attaccaticcia, e contagiosa dovrebbero venir separati dagli altri: ma una delle principali cure quella dovrebb' essere di stabilirvi diverse manifatture di vario genere, e tutte addattate allo stato di debolezza, in cui languiscono i poveri invalidi; ma siccome lo stabilimento di queste richiederebbe considerevoli fondi, i quali non sarebbe così facile all' *Uffizio generale di carità*, a cui spetterebbe la sopraintendenza di tutte le opere pie, di procurarsi, così per vincere quest' ostacolo, ed anche per prevenire que' disordini, che nell' amministrazione abbiam detto di sopra, ben

sovente introduconsi, opportuno sarebbe di dare in appalto tali manifatture, mediante un proporzionato salario, che dall' impresario dovrebbe pagarsi a cadun lavoriere, nè qui è da avvertirsi, che questa paga avrebbe ad appartenere per la maggior parte all' ospedale, lasciandone bensì una qualche sebben tenue porzione ai lavorieri.

Nell' ospedale degl' infanti esposti dovrebbero riceversi tutti coloro, i quali vi venissero presentati, sian essi, o non, illegitimi, purchè orfani, ed indigenti. La prima cura de' direttori di quest' ospedale dee rivolgersi ad avere un sufficiente numero di balie, le quali non allattino più di due infanti per ciascheduna, e quanto è più possibile egli è da cercarsi, che queste balie dimorino alla campagna, e s' incarichino dell' educazione de' miseri fanciulli sino a che siano giunti all' età di anni sette. Quegl' infanti poi, che venissero allevati nell' ospedale dovrebbero avere un' educazione sana e robusta, ed essere ammaestrati in quell' arte, verso la quale si mostrassero maggiormente inclinati. Converrebbe inspirar loro l' amor del lavoro, e necessario sarebbe di far loro insegnare a leggere, ed a scrivere,

come pure i primi elementi dell' aritmetica. In quest' ospedale dovrebbero pure, ma in un quartiere separato affatto, ricoverarsi quelle donne incinte, le quali o per la povertà loro non potessero procacciarsi i necessarii soccorsi, ovvero avessero a vergognarsi di esser madri, ed a temere, che questo nome sì dolce per se stesso, non fosse per riuscir loro infausto.

L' ospedale degli ammalati dovrebbe dar ricetto a tutti coloro, i quali vi si presentano, e vengono siccome tali riconosciuti da un medico per ciò destinato, il quale non avrebbe ad allontanarsi giammai dall' ospedale; onde a cagione di tale assenza non accada talvolta, che un qualche ammalato sia privato de' necessarii soccorsi. Converrebbe poi, che quest' ospedale fosse fornito di un numero assai grande di letti, onde si potesse dar ricovero a tutti gli ammalati senza metterne più d' uno per ciaschedun letto, siccome in alcuna di quest' opere non senza grave danno si suol praticare. Ma siccome potrebbe talvolta avvenire, che il numero degli ammalati fosse tale, che l' ospedale non li potesse tutti capire, così per prevenire siffatto inconve-

niente opportuno sarebbe, che giusta quanto si usa in alcune città d' Italia, si soccorressero gli ammalati nelle lor proprie case, provvedendoli di medico, di chirurgo, di speziale, e dando loro una modica sovvenzione, con cui potessero procacciarsi i necessarii alimenti sino all' intera lor guarigione. . .

L' ospedale de' pazzi finalmente in ultimo luogo accennato dovrebbe ricoverare non tanto i pazzi, ma eziandio gl' imbecilli, ed i sordi di nascita: e ciò principalmente perchè potendo così questi tali venire con attenzione esaminati, e con sollecitudine curati dai medici, si potrebbe forse scuoprire, e distruggere la cagione di siffatto compassionevole stato, a cui certi paesi vedono miseramente ridotti molti de' loro abitanti.

Provveduti questi ospedali dalla *Direzione generale di carità* de' necessarii fondi, dovrebbe essa somministrare a tutte le comunità una certa somma proporzionata al numero degl' invalidi, che in essa vi fossero, per venir convertita negli usi, che abbiam indicati, parlando de' poveri delle campagne: e siccome, attesa la buon' amministrazione, che supponiamo stabilita delle rendite appartenenti alle

Opere pie, vi sopravvanzerebbero ancora dei fondi, così potrebbero questi venire in parte distribuiti a' que' Parroci, i quali mancassero de' necessarii mezzi, onde provvedere al poveri vergognosi della loro parrochia; con essi si potrebbero salariare medici, chirurghi, speziali ne' luoghi più popolati, onde avessero a prestare i soccorsi loro agl' ammalati poveri senza pretendere più mercede alcuna: potrebbero in parte venir destinati al mantenimento di un maestro in ciascheduna anche piccola villa, il quale insegnasse a leggere, e scrivere, e l' aritmetica, come pure a provvedere le città di maestri di geometria, di meccanica, di disegno, d' architettura; e finalmente con essi si potrebbero eseguire molti utili lavori pubblici, come sono alcuni ponti, strade, canali di navigazione, o d' inaffiamento etc.

Rimane ora a parlare de' mezzi, co' quali può somministrarsi del lavoro ai poveri validi, e primieramente non v' è chi non sappia, che per ciò ottenere conviene agevolare a ciascheduno il mezzo onde potersi occupare: per lo che sarebbe cosa conveniente di esaminare, se utile non potesse essere per quest' oggetto l' abolizione delle maestranze, o quanto meno

l' emendazione di que' regolamenti, i quali sono dannosi all' avanzamento dell'arti, e de' mestieri, togliendo loro tutti que' privilegii, che fossero per avventura d' ostacolo, perchè ciascheduno vi possa attendere.

Mancano poi sovente di lavoro i poveri, perchè suolsi dubitare dell' onestà loro; certo che il legislatore avrebbe i mezzi, onde conservar puri i loro costumi, e far sì, ch' essi si meritassero la pubblica confidenza; ma siccome per operare una tale rivoluzione richiederebbesi un tempo assai lungo, e che per altra parte molti poveri, quelli cioè, i quali sono stati sottoposti a qualche castigo infame, non potrebbero giammai per l'addotta cagione trovar del lavoro, così conveniente sarebbe lo stabilimento di alcune case di lavoro dipendenti dalla *Direzione generale di carità.* In tre classi dovrebbero distinguersi quelli, i quali vi verrebbero ammessi. Nella prima avrebbero a comprendersi tutti coloro, i quali vi si presentassero muniti di un certificato sottoscritto dal parroco, dal giusdicente, o dal deputato della città, o terra, in cui fanno la loro dimora, dal quale risulti della probità loro, e dell' impossibilità di rinvenire lavoro nel luogo

in cui abitavano. La seconda classe dovrebbe comprendere gli stranieri, e quelli, i quali sono stati sottoposti a qualche punizione infamante. Nella terza finalmente si darebbe luogo ai condannati alla schiavitù, o vogliam dire alla pena della galera perpetua, o temporaria. Ognuno ben vede, che assai diversamente gli uni dagli altri dovrebbero venir trattati i membri di queste classi; così quelli della prima avrebbero ad essere pagati in proporzione de' loro lavori lasciandoli provvedere da per se stessi al proprio mantenimento: all' opposto quelli della seconda non dovrebbero avere alcuna paga, ma essere soltanto nodriti, ed abbigliati: potrebbero bensì venire ammessi alla prima, ogniqualvolta la regolare loro condotta gli avesse renduti meritevoli di tal ricompensa; siccome pure quelli della prima potrebbero farsi passare alla seconda per modo di punizione. Quelli della terza classe per ultimo dovrebbero sentire tutto il rigor della pena.

Il troppo vil prezzo delle derrate può facilmente esser fatale a qualche ramo d' industria, o scemare il lavoro ad un numero assai grande di lavorieri; giacchè diminuendo le rendite de' proprietarii, debbono essi diminuire

pur anche quella quantità di lavoro, che dapprima formavano, ovvero in caso di troppo eccessivo prezzo di esse derrate, dovendo i lavorieri accrescere quello delle opere loro, può avvenire, che si abbandonino le manifatture nazionali per accorrere alle straniere. A prevenire questi mali impertanto ottimo rimedio sarà quello di far sì, che si conservi per quanto è possibile una perfetta eguaglianza nel prezzo delle derrate, avvertendo principalmente, che non ecceda quello delle nazioni vicine.

In molte contrade il rigore del verno togliendo ai coltivatori il mezzo di potersi utilmente occupare, ne riduce un numero assai grande alla mendicità. Per lo che converrà, che in ciaschedun governo secondo le diverse locali circostanze si stabiliscano nelle campagne alcune manifatture, o si facciano eseguire alcune opere pubbliche, mercè le quali venga dato all'anzidetta classe di uomini il mezzo di provvedere al proprio mantenimento.

Avviene poi talvolta, che un qualche ramo d'industria nazionale, o d'agricoltura va in decadimento: della qual cosa moltissime possono essere le cagioni, e siccome da questa, e dalla condizione, in cui trovasi l'intera na-

zione dipende la scelta de' mezzi, onde provvedere a' que' miseri, su cui ricade il peso di siffatto avvenimento, così non prenderemo qui a rintracciarli. Avvertiremo bensì i leggitori, che molti ne somministra l'A. nell' ultimo capo della sua opera, in cui tratta di quest'argomento, e che utili potranno a parer nostro riescire le osservazioni a coloro, i quali deggiono dare provvedimenti in circostanze siffatte.

Inclitae Abbatiae S. Michaelis de Clusa nullius dioecesis uni S. Sedi Apostolicae subjectae, et capitis Ordinis S. Benedicti, synodi Constitutiones, mandato Eminentiss., ac Reverendis. Hyacinthi *miseratione divina tit. S. Caeciliae S. R. E. Presbyteri Cardinalis Gerdil Sacrae Congregationis Indicis praefecti, et ejusdem Abbatiae Abbatis, ab Illustrissimo, ac Reverendissimo Francisco Ferrerio Abbate S. Jacobi de Bessia Vicario generali habitae Javeni in aede S. Laur. VII. VI. V cal. octob. MDCCLXXXIX. Augustae Taurinorum: H. Avondi.* In 12 di pag. 184.

Le costituzioni del sig. Abate Ferrero per

l'Abazia di S. Michele della Chiusa sono state promulgate nella radunanza sinodale de' 25, 26, e 27 di settembre scorso. L'Eminentissimo sig. Cardinale Gerdil Abate perpetuo di quell'Abazia dopo aver commesso al predetto sig. Abate Ferrero suo Vicario generale la visita pastorale, al medesimo diede l'incarico di fare le costituzioni sinodali: così si esprime egli nelle lettere date un anno prima, e pubblicate alla testa del volume quì annunziato: *facultatem omnem ei conferimus, firmumque habere volumus, ac ab universo Abbatiae clero, et populo exacte observari praecipimus, quidquid ipse nomine, et auctoritate nostra, prout sibi in domino magis expedire videbitur, statuet, atque decernet.* Questo si è voluto accennare, affinchè compaja, che il merito di queste costituzioni sinodali al solo sig. Abate Ferrero debbesi attribuire.

Nostro disegno non è d'imprenderne un'analisi minuta di tutti i capi, che compongono il presente volume. A ciascuno è nota la materia, intorno cui s'aggirano ordinariamente i decreti diocesani, e in generale si può dire, che nelle cose appartenenti al domma, o ai costumi è impossibile aggiugnere a quanto la

Chiesa sull' orme del suo divino istitutore ha proposto dalla prima sua origine; nelle cose appartenenti a quella disciplina, che ha una prossima relazione coll' eterna salvezza delle anime, è difficile di superare i canoni de' primi secoli della Chiesa; finalmente per quella disciplina, che dipende dalle variabili circostanze, ciò, che alla giornata si provvede dagli Ordinarj ne' decreti, o ne' sinodi vuolsi riferire limitatamente al territorio, in cui emanano, e sono pubblicati. Essendo vero peraltro, che nelle collezioni di leggi ecclesiastiche considerate per parti talvolta la maniera dell' espressione, talvolta la cosa istessa può riputarsi degna di singolar attenzione, quindi sembrerà non inopportuno, che nel render conto al Pubblico delle nuove produzioni di tal genere si scelgano alcuni capi creduti proprj a servire di saggio più interessante per coloro, che amano la giurisprudenza canonica. A tal fine proponiamo questo sinodo dell' Abazia di S. Michele della Chiusa il capo 12 *De ratione verba faciendi ad populum*, nel quale si contengono precetti non savissimi solamente, ma anche adattati alle circostanze de' tempi moderni; per esempio, che i sacri oratori *verbis popularibus*

utantur. Est enim in dicendo vitium vel maximum a vulgari genere orationis, atque a consuetudine communis sensus abhorrere. E l'altro che si astengano dal produrre *portenta quaedam, et miracula ex incertioribus monumentis*: il che ha una ben più ampia significazione di quanto offrano le prudenti parole. E' pur notabile la dichiarazione del conto, che si ha da fare di *quibusdam externis pietatis notis, et indiciis.* Aggiungansi a queste poche cose i provvedimenti dati nel capo 17 *De Capellanis, et sacellis campestribus*, i quali sono diretti a confermare la giurisdizione de' parrochi. In somma la mente di queste costituzioni pare quanto è possibile rivolta a richiamare l'osservanza di quelle pratiche disciplinari, che tanto onoravano i primi secoli della Chiesa scevre da' ritrovati o superstiziosi, o indegni certamente della cristiana semplicità.

Se il poco, che siamo finquì venuti accennando può servire di saggio delle prudenti disposizioni date dal sig. Abate Ferrero, intendiamo bensì di attribuire al medesimo quell' ampia lode, che per tal rispetto gli è dovuta, ma godiamo nel tempo istesso di dover chiudere il presente articolo coll' onorevolissima

menzione di quell' illustre personaggio, nel nome di cui comparvero queste costituzioni sinodali. Oltrechè il merito qualunque delle medesime dee tornare ad encomio di quel Pastore Porporato, che fece una tanto sicura scelta del Vicario Generale, abbiamo inoltre nel libro istesso, che annunciamo, un chiaro argomento della sollecitudine dell' Eminentissimo Abate di S. Michele della Chiusa pel vero bene della sua greggia colla Bolla del regnante sommo Pontefice Pio VI, che prescrive la collazione de' canonicati non patronati a chi se ne sarà mostrato il più degno coll' esame del concorso * , cosa dovuta alle richieste fattene dal sig. Cardinale Gerdil.

---

* *La bolla, che comincia*: Supremi Patrisfamilias, *è interamente descritta a pag.* 130 *di questo volume*: *dipendentemente da questa bolla pontificia nelle costituzioni sinodali al capo XIII* De Canonicis *leggesi scritto così*: „ *Pii VI P. M. auctoritate* (*rem collaudante Rege nostro Augustissimo Victorio Amedeo*) *cautum est, ut ex competitoribus cuilibet Abbatiae Sacerdoti, qui, facto peuloric, se dignissimum probaverit, Canonici munus deferatur.*

Ma l' occasione non mendicata, che quì ebbimo di commemorare la persona dell' Abate di S. Michele della Chiusa, la medesima noi abbracciamo per rendere pubblico omaggio ad un uomo, che ha tanti dritti alla gratitudine de' compatriotti: con che non intendiamo solamente di ricordare, che il Cardinale Gerdil dopo aver retto in questa Università degli studj due cattedre acquistossi per molte opere sue fama di sommo teologo, filosofo, ed erudito, senzachè gli altri onori, di cui è stato fregiato, lo abbiano distolto mai dall' intrapresa carriera degli studj utili suoi (come di fresco ne apparve * al Pubblico un novello saggio) onde tutti i cultori di ecclesiastica dottrina profitto, i sudditi del Re di Sardegna onore, ed ornamento ritraggono: ma vogliamo richiamarci alla memoria la ben augurata istituzione del Real Principe di Piemonte nostra prima speranza, per cui al Cardinale Gerdil attribuisce il mondo tutto l' onor, che gli proviene per aver saputo istillare in felice terreno i più fecondi semi di

---

* *Vedi la nota, che vien dietro a questo articolo.*

prudenza, e dottrina, e questa nazione vi applaudisce non solo per universale giustizia, ma per propria gratitudine, e dolce invito del cuore.

N. B. Se il merito dell' opera, di cui siamo per discorrere, e il desiderio venerato di alta persona non iscusassero abbastanza il comprendere che facciamo in questa Biblioteca la notizia d' un libro stampato a Parma, ci lusinghiamo tuttavia di appoggiare il disegno nostro alla considerazione, che senza difficoltà può la Biblioteca *Piemontese* fregiarsi d' un' opera di insigne autore compatriotta * pubblicata dai reali torchj di Parma sotto la direzione del Piemontese Bodoni, il cui nome presso chi ama le belle arti vale un elogio.

---

* *Avvegnachè l' opera compaja al pubblico anonima, tuttavia le private, e le universali notizie, ed un passo della medesima citato nelle effemeridi letterarie* (1790 *n.* V 1790 *pag.* 38) *non ci lasciano ignorare, che è dell' Eminentissimo* Gerdil.

Opuscula ad hierarchicam Ecclesiae constitutionem spectantia. Parmae ex regio typographeo 1789. In 4.° di pag. 198.

Sul bel principio dell' opera vi è una lettera dell' Autore ad un personaggio ragguardevole anonimo, in cui gli dà contezza della risoluzione, che vinto dalle istanze degli amici ha finalmente preso di dare alle stampe gli opuscoli già a lui comunicati per averne il suo giudizio.

Dopo questa lettera, la quale è scritta con aurea latinità, l'opera vien divisa in due parti; ciascuna delle quali comprende due opuscoli riguardanti la materia enunciata nel titolo. Tutto vi è scritto con dignità, e rispetto allo stile, e rispetto alla maturità delle riflessioni.

Il primo opuscolo della prima parte è scritto in forma di lettera, che l'autore indirizza ad illustre persona anonima. Vi si tratta della maniera di riunire a' cattolici i protestanti. Propone l' A. il mezzo, che crede più efficace per questa riunione, e stabilisce essere il magistero della Chiesa, perchè su di questa base fu fondata la religione di Cristo, e così crebbe, e si conservò fino ad ora: essendo troppo giusta

cosa, che per riunirsi alla Chiesa si osservi quel tanto, che fu praticato in ogni tempo da chi volle entrare nella medesima. Si adduce per prova di tutto ciò l' esempio degli Apostoli, i quali definirono la controversia dell' osservanza delle cerimonie legali colla sola autorità del loro magistero, la pratica de' primi fedeli, che aderirono alla dottrina de' ministri evangelici, quale da essi veniva loro proposta, l' uso de' catecumeni, a' quali il solo magistero della Chiesa era di guida per entrare nel numero de' fedeli, il fatto delle sette eterodosse, le quali per essersi allontanate da questa certa regola di verità si son divise fra loro, e cambiarono ogni giorno dottrina. Dal che deduce per legittima conseguenza l' autore, che non è in libertà della Chiesa cattolica nel trattare la riunione de' protestanti il prescindere da certi dommi, come sarebbe dall' autorità del Romano Pontefice, essendo inalterabile il deposito della fede.

Il secondo opuscolo della prima parte non è altro che una robusta, e piena confutazione della falsa dottrina insegnata da Boemero nel primo capo del suo diritto canonico, dove stabilisce, che le controversie della fede debbansi

terminare per via di amichevole composizion tra le parti. L'autore in questo suo opuscolo assalisce l'avversario, e lo segue passo passo: trascrive fedelmente le parole di Boemero, e poi le confuta. L'unità, ed universalità della fede, l'uniformità delle pubbliche professioni, che lo riguardano, l'autorità della tradizione, l'insufficienza dello spirito privato a ben intendere le sacre scritture, la privativa giurisdizione de' Vescovi di sedere ne' concilii, e decidervi le materie di fede, l'obbligazione, che da loro stesse portano seco le leggi disciplinari della Chiesa, il dritto de' Romani Pontefici di giudicare anche da soli, ossia senza l'adunamento d'alcun concilio, le cause della fede, e l'incompetenza de' tribunali laici, e delle podestà secolari a questo riguardo, sono i punti principali, sui quali s'aggira tutto quest'opuscolo in risposta al protestante Boemero, e dappertutto si adducono gravi, e sode ragioni in favore della dottrina ortodossa. Fra le altre a cagion d'esempio la disciplina dell'arcano, che con tanta gelosía si custodiva ne' primi secoli della Chiesa, viene maneggiata molto acconciamente per provare la necessità della tradizione: argomento convincentissimo, eppure o

non usato finora da' teologi a questo proposito, o appena tocco da alcuni. Si chiude quest' opuscolo colla confutazione di alcune altre proposizioni dello stesso Boemero, la somma delle quali si è, che il senso della sacra scrittura è vario nelle varie sette, e non pertanto tiene essa il luogo di vero giudice supremo, che la vera Chiesa di Gesù Cristo è diffusa per tutto il mondo, ma invisibile ec. Sulle quali proposizioni, e tutte le altre il nostro autore fa sensatissime osservazioni, e dalla incostanza di dottrina, in cui sono i protestanti, conchiude doversi ammettere come necessario a terminare le dispute di religione il pubblico magistero della Chiesa.

Nel terzo opuscolo, che è il primo della seconda parte, si tratta della pienezza della potestà episcopale, ossia della distinzion, che vi passa tra la potestà d' ordine, e quella di giurisdizione. Quì la disputa non è più co' protestanti, ma contro certuni, che si professan cattolici, i quali in materia di primato quella pienezza di potestà, che gli va annessa, o la negano al Romano Pontefice, o la vogliono comune a tutti gli altri Vescovi. Posto per principio, che la podestà d' ordine si riceve

sempre da ogni Vescovo nella consecrazione: non così, a detta anche de' più famosi teologi, e canonisti francesi, la podestà di giurisdizione, come quella, che non si può avere prima dell' elezione canonica, e senza l' assegnazione di una Diocesi particolare, e confutate due obbiezioni, le quali sono le principali prove, che si adducono in contrario, si passa a dimostrare, che una maggior pienezza d' autorità vi dovette sempre essere in san Pietro, e ne' suoi successori, di quello, che vi fosse negli altri Vescovi. Il fondamento di questa dottrina mettesi dall' autore nella distinzion di grado, e di giurisdizione, che ebbero i Vescovi tra di loro fin dai primi tempi della Chiesa, nell' origine delle prime sedi, dette Patriarcali, fondate da san Pietro nel costante insegnamento de' Padri, laddove dicono, che le chiavi furon date a san Pietro, perchè quindi passassero ai diversi ministri della Chiesa, nell' assegnazion di Diocesi, che si è sempre fatta ad ogni Vescovo, previo l' espresso o tacito consenso della Romana Sede, nell' ubbidienza che ogni Vescovo ha professata in tutti i tempi al Romano Pontefice, nella limitazione, che i Concilii Ge-

nerali, e Provinciali hanno di quando in quando apposta all' autorità Episcopale, e finalmente in quelle espressioni del Concilio di Basilea alla sess. 5.: *solum Petrum in plenitudinem potestatis vocatum esse, alios in partem sollicitudinis.*

Nel quarto opuscolo, che è l'ultimo della seconda parte, si prefigge l' autore di trattare alcune notabili conseguenze, che derivano dal Primato del Romano Pontefice. La prima si è, che nella Romana Sede convien riconoscere la madre di tutte le altre, il fonte dell' unità sacerdotale, e la sorgente d' ogni autorità episcopale: la seconda, che il Romano Pontefice non solo è il primo tra tutti i Vescovi, ma il Padre, ed il Pastore di ciascuno di essi: la terza, che la cattedra di Pietro è il centro di unità, e di communione fra tutte le Chiese del mondo: la quarta, che in ogni tempo vi fu la piena libertà di ricorrere alla Romana Sede, alla quale come a madre universale dovessero riferirsi le cause di maggiore rilievo: la quinta finalmente, che alla sola Romana Sede appartiene come in titolo proprio, e privativo la pienezza di podestà. Tutte queste sublimi

prerogative sono qui confermate con distinte prove tratte da' più certi monumenti della venerabile antichità. Dappertutto brilla una squisita erudizione ecclesiastica, e la dottrina de' Padri, de' Concilii, e de' Romani Pontefici vi fa la sua nobil comparsa: cosicchè ogni elogio, che noi potremmo fare di quest' opera, sarebbe inferiore al merito di essa, non si potendo comprendere tutto il bello, che vi s' incontra ad ogni passo, in una compendiosa notizia, che abbiam protestato di volerne dare in questi fogli.

Il padre di famiglia in casa, ed in campagna, opera dell' avvocato Jacobo Antonio Albertazzi del borgo di Vogogna nell' Ossola inferiore. Tomo primo. Vercelli 1790. *Nelle stampe di Giuseppe Panialis* in 8.° di pag. 321.

In sette libri per quanto ricaviamo dalla prefazione sarà divisa quest' opera. S' aggira il primo intorno alla vera pace, di cui può godere il padre di famiglia: gli si additano i mezzi, a cui egli dee appigliarsi, onde conseguire un tanto bene, e si accennano i pericoli, da cui dee tenersi lontano, onde

non vedersene privo. Contiene il secondo un trattato pratico intorno alla piantaggione, e coltivazione degli alberi, e delle viti: ed in questo libro ci pajono degni di particolar menzione i due primi capi, ne' quali de' gelsi, e delle viti si tratta, tanto per l' abbondanza delle notizie pratiche, quanto per la chiarezza de' precetti, e regole agrarie, che vi si hanno. Nel terzo libro s' insegna quale sia il metodo di coltivazione più conveniente pegl' orti, e pei giardini, e s' indicano la maniera di educare, e le virtù medicinali di molte erbe. I vermi da seta, e le api saranno l' argomento di questo libro. Nel quinto si proporrà l' idea di una spezieria campestre. Il sesto è destinato all' economia domestica. La caccia, e la pesca finalmente forman il soggetto del settimo, ed ultimo libro. Il volume, che qui annunciamo, comprende i tre primi libri, dai quali parendoci di aver argomento bastante a portare giudizio dell' opera intera, non dubitiamo di asserire, che lodevole, ed utile è il fine, che l' A. si è in essa proposto. Infatti se degne di lode furono mai sempre riputate le fatiche di coloro, i quali si adoperano nell'

indirizzare gl' uomini alla felicità, insegnando loro la strada più sicura, e più facile per giungervi, in molto maggior pregio debbono senza dubbio aversi in quest' età siffatti sforzi, poichè sembra, che i più degli scrittori abbian rivolti tutti gli studj loro nell' accrescere la di già troppo enorme massa de' mali, a cui l' umana condizione è sottoposta, piuttostochè scemarne il peso: alla quale considerazione bastante a dimostrare, che tralle utili dee certamente venir annoverata quest' opera, noi aggiungeremo ancora, ch' essa è scritta in istile del tutto semplice, e che gli argomenti arrecati sono convenienti sì, ma lontani affatto da quelle sublimità, che rendendo inutile pe' non dotti, e così pel maggior numero degli uomini un libro della natura di quello, di cui ragioniamo, ne diminuisce notabilmente l' utilità, e ad un tempo il principale suo pregio.

Il Salmo 50. Miserere mei Deus tradotto in metro cantabile dal P. D. Gios. Ambrogio Fusi C. R. S. Rettore dell' ospizio della Maddalena di Vercelli. Edizione seconda accresciuta di una dissertazione del Professor Ranza, in cui rivendica tutto intero questo Salmo a Davide, contro la vecchia opinione rinnovata ultimamente da Mattei, Contant, e Boaretti, e ne dà una nuova versione letterale dal testo Ebreo ragionata, e giustificata con la Filologia e la Storia. Vercelli 1790. dalla Stamperia Patria.

La traduzione, che annunziamo, riunisce col pregio di una leggiadra, e facile versificazione quello specialmente di una espressione naturalissima dei sensi contenuti nel salmo cinquantesimo. Il tenero, il patetico, il grande, che risplendono a gara in quella breve poesía orientale sono con molta energia conservati, ed espressi in questa versione composta solo di stanze ventuna atte veramente e pel metro del verso, e per la fluidità a cantarsi in musica giusta la pia, e lodevole intenzion dell'autore.

A questa poesia, che già per la seconda

volta vien pubblicata succede una lettera del sig. professor Ranza diretta al medesimo autore, nella quale si accenna primieramente un' antica opinione riportata da Calmet, e da Mattei adottata, cioè che gli ultimi due versi di quel salmo siano stati aggiunti nella cattività Babilonica, poichè in essi mostrasi desiderio di vedere il tempio, e la città di Gerusalemme ristabiliti per offerirvi olocausti al Signore, il che suppone la loro rovina.

Esamina quindi l' A. la nuova opinione del Mattei, del Boaretti, e dell' ab. Contant, il quale nel tomo 2. della *Nouvelle méthode pour entrer dans le vrai sens de l' Ecriture sainte*, e in altri luoghi toglie inesorabilmente a Davide tutto questo salmo per darlo a' prigionieri di Babilonia, rifiutando il suo titolo come apocrifo, e menzognero, e contradditorio col salmo non pure negli ultimi due versi, ma anche nel quinto *tibi soli peccavi*, il quale sembra non potersi attribuire a Davide nel fatto di Bethsabea.

A ribattere questa già ricantata obbiezione, giudica il nostro A., che il testo Ebreo di quel verso possa sicuramente tradursi *in te seorsum a te peccavi, et malum post oculos*

tuos feci, *dum justificaris in sermonibus tuis*, *et purgas te in judicio*: di modo che volendo il Re Davide scusarsi affettuosamente col Signore per lo peccato commesso venga a dirgli, che se peccò contro di lui, ne fu quasi cagione la lontananza dell' Arca rappresentante il Signore; e adombrata sovente col nome di lui, la quale trovavasi infatti con l' armata sotto Rabatha; il qual senso verrebbe pur confermato dalla seconda parte di quel verso, dove sembra nuovamente accennarsi, che il Dio delle armate trovavasi allora in campo contro gli Ammoniti per giustificare il suo detto a Davide nel salmo 2. *dabo tibi gentes haereditatem tuam*, ed era come in una purga giudiziale co' suoi nemici per vedere chi avesse ragione, e vincesse.

Tolto il primo imbarazzo contrapposto alla comune opinione dell' ab. *Contant*, passa l' A. a provare, che gli ultimi due versi possono, e debbono intendersi non di ristabilimento di tempio, e mura distrutte della città, ma del pio desiderio di Davide, di formare cioè il muro fabbricato poi da Salomone per unire insieme il Sion, e l' antica Gerusalemme, e innalzare il tempio, in cui

offerire al Signore con tutta magnificenza i legittimi sacrifizj.

In tal guisa assicurato a Davide il salmo 50. anche negli ultimi due versi, e dichiarato legittimo, e veritiero il suo titolo, presenta l' A. una nuova traduzione letterale di quel salmo fatta da lui sopra il testo originale in prosa volgare, e corredata di parecchie annotazioni utilissime; e con questa occasione dà quivi a rincontro la vera figura tratta dal Mosaico Vercellese dell' arpa da dieci corde, che apparisce suonata da *Idithun*. Finalmente dopo riferita per intiero una lettera anonima di un Minor Conventuale, che professa di voler vivere a se, nella quale sono raccolte in breve molte difficoltà contro l' interpretazione data dall' A. al verso 5. suddetto, prende egli in un' altra lettera di risposta a confutare a una a una queste obbiezioni, e confermare vie meglio la stessa interpretazione; con la quale risposta pon fine a questa operetta.

Noi senza volere qui interporre il nostro giudizio sopra questo soggetto, giudichiamo essere quella ingegnosa produzione del sig. Ranza un nuovo argomento delle sue mol-

tiplici cognizioni, degna perciò di essere considerata, e avuta forse in gran pregio.

Favole di Gioanni Gherardo De-Rossi, rivedute dall' autore, e accresciute in questa edizione di trenta nuove favole. Vercelli 1790. Dalla tipografia patria. In 8.° di pag. 240.

In Roma si fece, or son due anni, la prima edizione di settanta favole del sig. Derossi, lodevoli per delicatezza di pensieri, e per soavità di poesia. Il sig. professore Ranza volendo farne in Vercelli un' altra edizione, ottenne dall' autore non solamente la correzione di alcuni erroretti fuggiti nella prima, ma anche l' aggiunta di trenta favole non ancora stampate, che in tutto or sono cento. Al frontispizio succede una *Lettera dell' autore al professor Ranza* scritta da Roma ai 22. di maggio 1790., e in essa l' autore non si scorda d' essere originario del Piemonte; *giacchè*, dic' egli, *mio padre è nativo di Mondovì, dov' è stata sempre fissa la mia famiglia.* Affinchè i nostri lettori abbiano un saggio del poetare del sig Derossi, trascriveremo la favola 71., che è una delle nuove aggiunte alla edizion Vercellese.

Le due spighe.

Dimmi, perchè ti stai sì umile e china,
Mentr' io vicina tua sì dritta e bella
M' ergo quasi regina
Dalla vasta pianura?
Alla spiga maiura
La spiga verde ancor così favella.
Ma le risponde quella:
Folle! di grano empi il tuo seno; e allora
Ti curverai tu ancora.
Dal sapere maggior nel nostro core
Nasce umiltà maggiore.

Questo libro è l' ultima produzione della tipografia patria. Nell' ultima pagina è la seguente nota. *XXII. giugno, giorno in cui si chiude per sempre questa stamperia stata aperta e cavata dal nulla in agosto 1777.*

ANNUNZJ.

Dissertatio medica de tympanitide Johannis Gottlieb Schulz. Gottingae apud Grasse in 8.° di pag. 41.

L' autore di questa dissertazione in prima indica i varj sintomi, che distinguono la timpanitide, ed espone le opinioni diverse di alcuni celebri autori, viene in seguito la divisione delle differenti sorte di questo morbo con un brieve metodo di curarlo. Egli pensa, che i rimedj primi devono essere interni, ma che in appresso non si debbono ommettere gli esterni; termina col dare un' idea del regime che in tale malattia si richiede.

Dissertatio medica de egregio emeticorum usu nominatim in febribus Johannis Christoph. Schramme Hannoverani. Gottingae apud Schultz in 8.° di pag. 40.

La diversa temperatura dell' aria promuove più, o meno la transpirazione; così quando l'aria diviene fredda, ed umida, forza è, che quella si volga alle parti interne fluide, e solide. Succede questo inconveniente sul finir dell' estate, quindi il nostro autore dimostra vantaggiosissimo esser l' uso dei vomitivi in que-

sto tempo ; non tralascia contuttociò di indicare alcuni casi, in cui riesce dannoso piuttosto, che utile.

Dissertatio medica momenta quaedam de efficacia insitionis variolarum in curandis nonnullis morbis chronicis exhibens ; auctore Christophoro Vogelsang. Gottingae apud Grasse in 8.° di pag. 51.

Promette l' autore una succinta istoria dell' inoculazione, passa dipoi ad enumerare varie malattie, che dal vajuolo vengon soppresse, ed aggiunge la guarigione di alcune malattie felicemente promossa col mezzo dell'inoculazione.

Dissertatio medica de abortu ; Gulielmi de Freinmetz de Waldel. Jenae apud Goepfertd in 8.°

Lo scopo dell'autore in questa dissertazione si è di annoverare esattamente tutte le cagioni, che possono in qualche modo promuovere l'abortimento, e di esporre tutti i mezzi per prevenire a un tal inconveniente, ed indicare i varj rimedj proprj per andar incontro ad ogni stimolo al medesimo.

Opuscula medica scripsit, et collegit Ern. Godefr. Baldinger phil. et med. D. Sereniss. Landgr. Hesso-Capellano Guilielmo IX a consiliis, ab aula, et archiater, facul. med. Mar-

burg. Prof. primarius. Gottingae apud Dieterich in 8.° di pag. 280.

Gli opuscoli, che l'autore ha pubblicati separatamente quando egli dettava la medicina a Gottinga, formano la presente raccolta. Questi sono posti per ordine cronologico delle edizioni; noi ne indicheremo i titoli.

De iis, quae in hoc seculo inventa in arte medica.

De optima medicamentorum mixtione. - Vestigia irritabilitatis Hallerianae in veterum monimentis, exemplo callidi innati. - Vindiciae irritabilitatis Hallerianae. - Malignitas in morbis ex mente Hippocratis per recentiorum irritabilitatem, et sensibilitatem explicata. - Vestigia irritabilitatis in veterum monimentis nuper omissa. - Succincta narratio historica de magnetis viribus ad morbos sanandos. - De abusu sanguinis missionis in variis morbis. - Gonorhaeae ab amore meretricio virus venereum defensum. - De oculorum morbis sine ophtalmicis sanandis. - Nevrologia physiologico-pathologica. - Alexiteria et alexipharmaca contra diabolum. - Animadversionum in systema nosologiae specimen I, II, III. - Oratio in laudem meritorum Alberti de Haller pie defuncti publice recitata.

Dissertatio medica de masturbatione, auctore Gulielmo Ern. Christiano Huscheke 1789. *Jenae apud Strauss an* in 4.° di pag. 34.

Notissima è l' opera del sig. Tissot su tale soggetto, ma questa, che noi ora annunziamo, non è meno vantaggiosa di quella, avendo l' autore considerata tale materia con mente sagace. Egli vi ha inserite alcune osservazioni importantissime nell' esercizio della medicina riguardo a questo vituperevole disordine, le quali indarno si cercherebbero nell' opera del Tissot.

Leben Calvins und Bezas etc. Vita di Calvino e di Beza scritta dal Senebier, tradotta, ed accresciuta di note, e di supplementi da Gio. Enrico Ziegenbein. Ambargo, e Lipsia presso Matthiessen 1789 in 8.° di pag. 148.

Annalen der altern anutschen litter etc. Annali della più antica letteratura germanica, o sia notizia, e descrizione de' libri scritti, e stampati in tedesco dal cominciamento della stampa sino al 1700, *di M. Giorgio Wolg Panzeri. Norimberga* 1789 *presso Grattenauer* in 4.° con due alfabeti, e dodici tavole.

Geographisch standbuch etc. Compendio geografico riguardante l' industria, ed il commer-

cio di G. Bruns Pref. e Bibliotecario di Elmstadt etc. con una mappa geografica disegnata da F. L. Gussefeld: Norimberga 1789 *presso C. Weigel* in 8.° di pag. 295.

An account etc. Esposizione dei vantaggi, e della maniera d' irrigare i prati artifizialmente come si pratica nelle terre di Glocester del sig. Wirght. Londra 1789 *presso Scatcherd, e Witzaker in* 8.°

Gli studj di agricoltura comparata debbono aversi in conto di utili, poichè ognun sa quanto riescano vantaggiosi tanto nelle scienze, quanto nell' arte i paragoni de' diversi metodi, delle diverse maniere tenute: ora dunque, sebbene quest' opera sia particolarmente indirizzata alla coltivazione de' prati della Contea di *Glocester*, tuttavia paragonato il sistema colà tenuto col nostro, potrebbe esser sorgente di utili cognizioni.

An introduction etc. Introduzione alla pratica dell' ostetricia di Tom. Denman, volume primo. Londra presso Johnson 1789. 8.°

An essay etc. Saggio sui mezzi di richiamare a vita le persone apparentemente morte, del sig. Carlo Kitt etc. Londra 1789 *presso Dilly.*

L' autore è d' avviso, che la cagione in-

terna, ed immediata della morte degli annegati sia l'apoplessia, e che la scossa elettrica debba essere come la pietra di paragone; od il segno caratteristico di qualche rimasuglio di vita.

Agriculture etc. L' agricoltura principale interesse della gran Bretagna, del sig. Davide Young. Londra presso Elliot 1789 in 8.° di pag. 400.

Sebbene l' autore di quest' opera rivolga principalmente le sue mire a perfezionare l' agricoltura nell' Inghilterra, e ne indichi con sode osservazioni i mezzi, tuttavia molti suoi pensieri possono essere utili all' avanzamento dell' agricoltura in ogni paese.

The temporal gouvernment etc. Il governo temporale dello Stato del Papa. Londra 1789 *presso Johnson* in 8.° di pag. 268.

An introduction etc. Introduzione ai principj della morale, e della legislazione del sig. Bentham. Londra presso Payne in 4.° di pag. 360.

Quest' opera doveva servire d' introduzione ad un codice di leggi penali, epperò tutte le materie nella medesima trattate dal sig. *Bentham* si riferiscono a quest' oggetto. Egli divide con sagace filosofia i delitti, e bilancia l' in-

fluenza dei medesimi sull' uomo, che gli commette, e sulla civile società, stabilisce le condizioni necessarie per decretare la pena, la quale essendo per se stessa un male, non debbe aver altro fine, che quello di risparmiare un male più grande. Egli è d' avviso, che l' utilità sia il principio, al quale fa d' uopo attenersi nel formare, e nell' interpretare il codice penale, e svolge questa massima con giudiziosa filosofia.

Speculations on the mode eand, appearences of improgнation etc. Considerazioni sul modo, e sulle apparenze del concepimento con un esame delle presenti teorie della generazione, opera di un medico. Londra 1789 *presso Elliot in* 8.°

Practical treatise on the gonorrhea etc. Trattato pratico della gonorrea, in cui si dimostra la superiore efficacia della cura per mezzo dell' injezione di Pietro Clarc chirurgo. Londra 1789 *presso Cadell in* 8.°

The alliance of music etc. L' alleanza della musica, della poesia, e dell' arte oratoria, del sig. Anselmo Bayly. Londra 1789 *presso Stockdale* in 8.° di pag. 90.

L' autore protesta di aver fatto poco, o nessun uso degli scrittori antichi, e neppure

de' moderni riguardo alle materie, che tratta in quest' opera, e tenne costantemente dietro a' suoi pensieri; ma forse alcuni di questi non si meritano il suffragio dei letterati di buon gusto.

De l'association des Princes du corps Germanique, ouvrage traduit de l' Allemand de M. Muller, publié par les soins de M. Mergier. Mayence 1789 in 8.°

Lettres relatives à l' éducation par. M.le. le Masson la Golft de l' Académie Royale des belles-lettres d' Arras, du cercle de Philadelphie etc. Paris 1789 chey Buisson in 12.

Queste lettere hanno per iscopo principale l' educazione dei giovani creoli delle Colonie Francesi, la quale finora è molto trascurata. L' autore vuole, che le donne comincino ad imparare i principj della religione, e poi gli elementi delle scienze, e delle belle arti non già per far le saputelle, ma per rendersi capaci a parlare di cose più utili, che non lo sono gli addobbi donneschi. Quindi è d' avviso, che debbano essere iniziate nelle parti più essenziali della notomia, della economia animale, e nella fisica; vuole che siano imbevute di giuste idee intorno ai fenomeni della natura, i quali loro

servano di scala al fattore supremo. Noi non possiamo a meno di non lodare tale disegno.

Dictionnaire de l' Académie Française, nouvelle édition. Lausanne 1789 *vol.* 2 *in* 4.°

Causes célebres, curieuses, et intéressantes de toutes les Cours souveraines du Royaume, avec les jugemens qui les ont décidées. Tom. 179, *seconde partie. Paris* 1789 *chez Merigot le jeune.*

In questa seconda parte fra le altre materie merita particolar menzione l'articolo, che ha per titolo: *questions importantes sur les dangers, et les abus des loteries*, nella quale vi sono molte giudiziose osservazioni su questo punto interessantissimo.

Mémoire qui a été couronné par la louable société économique de Berne sur l' établissement d' une caisse d' assurance contre les incendies, par M. Bruckner instituteur des jeunes comtes de saint George. Lausanne 1789 *in* 8.°

La Henriade de Voltaire avec les variantes imprimée par ordre du Roi pour l' education de Monseigneur le Dauphin. Paris chez p. Didot fils ainé de Fr. Amb. Didot l' ainé, rue Pavée-Saint-André-des arts 1790 *in* 4.° Bellissima edizione, che fa parte nella collezione dei classici Francesi, e Latini. Il medesimo stam-

patore ha ultimamente pubblicato un programma, in cui dà avviso, che sta attualmente stampando le opere di Virgilio in foglio *sur le plus beau papier velin d' Angoulemme*, con caratteri nuovi, i quali non saranno adoperati in altra edizione fuori di quelle, che formano la raccolta dei dodici poeti latini, francesi, e stranieri, dei quali Virgilio sarà il primo. Il prezzo di ciascun esemplare sarà di lire 96, e l' edizione sarà di soli cento esemplari.

ACCADEMIE.

Il sig. de *Lambre* corrispondente dell' accademia di Torino ha conseguito il premio proposto per quest' anno dall' accademia delle scienze di Parigi sulla teoría del nuovo pianeta.

L' accademia medesima ha rinunziato al quesito sopra l' analisi della garanza, e della coccioniglia droghe di buona tinta comparata con quella del campuccio, e del fernambucco droghe di tinta falsa.

Ha bensì di bel nuovo proposto i due seguenti quesiti. „ Trovare per la riduzione della

„ distanza apparente di due astri in distanza „ vera un metodo sicuro e rigoroso, che non „ esiga in pratica fuorchè calcoli semplici, e „ non eccedenti la capacità del maggior nu- „ mero de' navigatori. „ Doppio premio proveniente dalla fondazione dell' Abate Raynal: 2400 lire. Termine 1 febbrajo 1791.

„ Determinare il miglior metodo di formare „ le cateratte, sia per li canali di navigazio- „ ne, sia per li porti di mare, di costrurne „ sodamente tutte le parti, e di agevolarne il „ maneggio. „ Premio doppio proveniente dalla fondazione d' un anonimo: 2160 lire. Termine 1 febbrajo 1792.

Nuovi quesiti. „ Determinare per osserva- „ zioni, e per teoria le disuguaglianze de' sa- „ telliti di Giove, e soprattutto del terzo; „ particolarmente ciò, che spetta a' moti de' „ nodi, e all' inclinazione delle orbite, avendo „ riguardo all' attrazione de' satelliti, del sole, „ e di que' pianeti, la cui influenza possa esser „ degna di considerazione. „ Termine 1 settembre 1791. Premio 2000 lire. Sopra questo medesimo argomento già nel 1765 la stessa Accademia avea premiato una dissertazione del nostro *La Grange*. Per due motivi si è ora

nuovamente proposta la stessa quistione : perchè si hanno più osservazioni, e più esatte; e perchè lo stesso La Grange, ed altri rinomati geometri hanno d'allora in poi immaginati nuovi metodi d'analisi, che fanno sperare una risoluzione di quel problema vieppiù precisa.

„ Determinare la teoria della concia de' „ cuoi, ricercare i mezzi più proprii ad ope- „ rarne la buona qualità, e senza danno di „ questa abbreviarne l'operazione. „ Termine 1 agosto 1793. Premio fondato dal signor di Montigny lire 1800.

Indirizzo con affrancamento al Segretario perpetuo dell' Accademia.

L' Abate *Paren* dottor di Sorbona ha conseguito il premio proposto dall'Accademia delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi intorno alle popolazioni di barbari trasportate dagl' Imperadori Romani a' confini dell' imperio.

La stessa Accademia ha proposto il seguente quesito. „ In che consistesse la pubblica edu- „ cazione presso gli Ateniesi, gli Spartani, e „ i Romani? Se da codesto confronto si possa „ trarre un piano d' educazione consentaneo

„ a' nostri costumi, ed al nostro governo? Premio: medaglia d' oro di lire 500. Termine al concorso 1 luglio 1791.

Nella pubblica adunanza dopo Pasqua il sig. *Dacier* Segretaro perpetuo ha letto l' elogio del sig. d' *Ormesson* primo Presidente del Parlamento di Parigi: l' Ab. *Barthélemy* osservazioni sopra alcune medaglie Samaritane: il sig. *Lévêque* sopra i successivi progressi della pittura presso i Greci: il sig. *de Guines* sopra parecchie famiglie Ebree stabilite anticamente alla Cina: l' Abate *Mongez* sopra il bronzo degli antichi, e sopra la tempra del rame.

La Società patriotica di Valenza in Delfinato avea proposto nell' anno scorso due premii relativi alle arti del muratore, e del tintore. Non abbiamo veduto il programma, ma dal giudizio della Società sembra, che si trattasse di cose non eccedenti l' abilità de' più esperti operai. Tre mastri da muro meritarono di fatti co' loro scritti un favorevole giudizio, ed uno d' essi ottenne il premio. Nissun tintore non si presentò al concorso. Il nuovo concorso per due premii di 50 lire è relativo alle arti del bottajo, e del maniscalco.

Alli 12 di febbrajo 1790 adunanza pubblica dell' Accademia degli *Immobili* d' Alessandria. Prima di render conto di quest' adunanza non crediamo di dover ommettere alcune notizie relative all' Accademia istessa, le quali siccome per essa onorevoli, così con singolare premura noi descriviamo, perchè la nazione nostra (parte di cui pregevolissima sono la città, e la provincia d' Alessandria) ritraggane vanto non mediocre.

L' Accademia degli *Immobili* è antica, e forse una delle prime d' Italia. Abbozzata per dir così nell' anno 1562 da Guarnero Trotto, Emilio Mantello, e Gianfrancesco Aularo fu poi formalmente eretta da buon numero di letterati cittadini nel 1596, sebbene l' impresa non ne sia stata pubblicata, che nel 1598. Questa consiste nel globo della terra verdeggiante col motto: NEC INERS, il che così crediamo sulla fede di Ottavio Gustavino *, e di Annibale Guasco **, che la videro pub-

---

* *Lettera dedicat. nella pubblicazione dell' impresa* 1598.

** *Lettere: vol.* 2 *pag.* 67.

blicare, onde vuol essere corretta la lezione del motto IMMOTA, NEC INERS additata dal Quadrio *, e dal Porta **. Stabilissi da principio l'usanza, che poi si è perduta, di assegnare a ciascun Accademico la sua impresa particolare, e l'altra ancora, che tuttavia si conserva, di prendere un nuovo nome, o sia titolo accademico. Applicata questa Società a coltivare l' amena letteratura, e anche le scienze più serie soggiacque a quelle vicende, che ad ogni umana cosa sovrastano, onde talvolta ad alto segno di gloria, e splendore salita, in altri tempi parve aver perduto il primo vigore. Fortunata epoca fu come per tutta questa nazione, così per l' Accademia degli Immobili il nascimento di S. A. R. il Principe di Piemonte nell'anno 1751, poichè fu di eccitamento ai letterati Alessandrini di richiamarla a nuova vita. A' dì 28 di giugno dello stesso anno impertanto si adunò l' Accademia nel palazzo Vescovile, e vi si celebrò con poetici componimenti il fortunato avvenimento; da

---

* *Tom. I pag.* 71, *e* 110.

** *Alessandria descritta pag.* 4.

quale giorno in poi si accrebbe vieppiù lo splendore di quell' Accademia per modo che non solo i letterati nazionali, ma molti esteri eziandio ebbero a sommo onore di venirvi ascritti. La morte del celebre Ex-Gesuita Giulio Cordara di Calamandrana accaduta nel 1785 fu fatale all' amena letteratura, ma singolarmente all' Accademia degli Immobili, di cui era principe, poichè rimasta così priva di capo, non si tennero più le solite adunanze, e parve giacersi per alcuni anni quasi interamente abbandonata. Non istette per altro lunga pezza in così infelice condizione, poichè a dì 5. del passato febbrajo si adunarono nuovamente gli Accademici in casa del cavaliere Sebastiano Castellani, ed ivi elessero principe il sig. conte Gian-Girolamo Bellingeri di Rivarone degno di siffatto onore per le sue letterarie produzioni, non meno che per avere già nell' anno 1759 con molta lode occupata tal carica. Il nuovo principe stabilì tosto, che si sarebbe alli 12. dello stesso febbrajo tenuta una pubblica adunanza, la quale ebbe appunto luogo nel fissato giorno, e grande fu il numero delle persone ragguardevoli, che v' intervennero. Il canonico

Gioanni Costa professore di umane lettere in quel reale collegio lesse il primo una sua orazione *sovra il secolo illuminato*: il principe sig. conte di Rivarone recitò dopo un sonetto analogo alle presenti circostanze, e quindi si lessero i seguenti poetici componimenti nell' ordine, con cui trovansi qui da noi accennati.

Il marchese Carlo Guasco riformatore delle regie scuole in Alessandria, e Viceassessore dell' Accademia lesse: *sonetti*: 1. *A S. E. il sig. governatore*: 2. *A Catterina II. Imperatrice della Russia per l' attuale guerra*.

L' Arcidiacono Giuseppe Antonio Chenna segr. dell' Accademia. *A S. E. il sig. governatore*: *sonetto*. *A Nice*: *anacreontica*.

Il teologo avvocato Gian-Paolo Pirrattone vicesegretario. *All' Accademia*: *capitolo Bernesco*.

L' avvocato Giacomo Degiorgio vicesegretario. *Il falso filosofo*: *sermone*.

Il marchese Luigi Guasco di Castelletto consigliere dell' Accademia. *Sulle presenti vicende d' Europa*: *sonetto*.

Il cavaliere Filippo Bolla consigliere. *La sentenza di Solone* expecta finem: *sonetto*.

Il P. Lettore D. Luigi Roselli Barnabita professore di filosofia nelle regie scuole, e consigliere. *All' accademia: sonetto*

D. Primo Schellini professore di eloquenza nelle regie scuole, e censore dell' Accademia. *Sonetti*: 1. *all' Accademia*: 2. *sull' Alessandrino Gagliaudo.*

Il marchese Giulio Grattarola di s. Giorgio tesoriere dell' Accademia. *Al principe sonetto in dialetto Alessandrino.*

D. Carlo Brunone professore di grammatica nelle regie scuole. *Sonetto su Cagliostro.*

Il P. M. Giacinto Mazza Domenicano. *Il ritratto di se medesimo: sonetto.*

Il canonico Steffano Bono. *Per l' Accademia: sonetto. Solitudo poeseos studiis accommodata: elegia.*

Il cavaliere Massimiliano Ghilini. *Sul gioco del trucco: sonetto.*

Il canonico Gian-Giuseppe Re. *In lode del Principe dell' Accademia: sonetto. Su Giobbe: ode.*

Il P. Lettore Piola Domenicano. *L' amicizia: idilio.*

Giuseppe Mazzocchi. *Il carnovale: sonetto.*

Il cavaliere Sebastiano Castellani. *Sul suo naso*: *anacreontica.*

Il marchese Pio Prato di Rovagnasco. *L' abuso de' dizionarj*: *canzone.*

Il conte Giuseppe Lovera di Castiglione. *Il trionfo del carnovale*: *sonetto.*

Il P. abate Paseri de' canonici regolari Lateranensi. *Sonetti.* 1. *Ringraziamento all' Accademia per averlo aggregato.* 2. *Per una scommessa col sig. conte abate Bellingeri di Rivarone.*

Carlo Zanatta. *L' educazione*: *capitolo.*

Il cavaliere Gian-Filippo Prato di Rovagnasco. *Scherzo poetico*: *sonetto.*

Il P. Ermenegildo Giali de' Trinitarj scalzi. *Richiesta d' admissione all' Accademia*: *sonetto.*

Il principe pose fine a quest' adunanza colla lettura di alcuni versi in ringraziamento all' udienza, e principalmente a S. E. il sig. cavaliere Solaro governatore di quella città, il quale vi era pure intervenuto.

NOVELLE LETTERARIE.

L' ab. *VVitry* accademico di Bruxelles è autore di una nuova lampana da tavola, che nelle parti più essenziali ci pare conforme a quelle d' *Argan*, e di *Lange*. La sua principale novità consiste in un ampio serbatojo da riporsi nell' interno del tavolino, d' onde per mezzo d' una tromba aspirante ascende l' olio a riempir la lucerna: può questa bastare per una trentina d' ore, e il serbatojo per molti mesi. Per tal modo, non meno che per altri convenienti mezzi, viene a scansarsi ogni pericolo di sudiciume.

I lucignoli fatti a tubo, i cilindri di vetro circondanti la fiamma, e generalmente ogni mezzo diretto ad avvivare la luce con mantener dattorno e dentro la stessa fiamma una continua corrente d' aria atmosferica, e così somministrare in maggior copia l' aria pura o deflogisticata necessaria alla combustione, oltre che scemano notabilissimamente il fumo, servono pur anche all' economia, in quanto che procacciano una luce vivissima

con dispendio di materia combustibile assai minore di quello che si esigerebbe per ottenerne una uguale per mezzo di molti lucignoli. Ma non possono codeste lampane considerarsi come economiche per chi abbisogni soltanto d'una luce molto più debole, qual è quella per esempio, che basta per istudiare a tavolino. Evvi però un altro mezzo di trarne vantaggio, e quello è di applicare agli usi della chimica, e dell'arti, e della domestica economia il fortissimo calore, che si produce in alto delle fiamme regolate a quel modo. Il N. A. ha mostrato minutamente il migliore e più sicuro metodo di valersene per trarre dal manganese col mezzo dell'acido vitriolico l'aria vitale, o deflogisticata che voglia dirsi, la quale ottenuta in gran copia e con poca spesa potrebbe riuscire utilissima, non solo a' chimici, e forse ancora a molti artefici, che abbisognano di vivissimo fuoco, ma eziandio all'umana salute, secondo che pensano *Ingenhoux*, e *Fontana*, facendola ispirare a coloro, che soffrono malattie di petto cagionate soventi volte dall'aria soverchiamente flogistica, o comunque impura.

Le lampane dell' ab. *Vitry* si vendono a *Tournay* dal sig. *Daudenarde*, per un luigi di francia quelle ad un lucignolo, e per quaranta lire tornesi a due lucignoli.

I mezzi finora proposti per la distruzione de' bruchi (piemont. *gatte*), o sono troppo dispendiosi, o troppo difficili a praticarsi, o pregiudiziali alla prospera vegetazion delle piante. Egli è quindi da desiderarsi, che venga sperimentato quello recentemente suggerito dal sig. *Masieres*, il quale consiste in bagnare i nidi prima del levar del sole con uno straccio inzuppato d' acqua saponata fisso alla cima d' una pertica.

Il sig. *Barnave* notajo a Saillans in Delfinato è inventore d' un nuovo istrumento aratorio utile principalmente ne' terreni montuosi: ci spiace di non ancora conoscerne nè descrizion, nè figura.

Il sig. Saulnier propone di dare a' buoi una collana in vece del giogo. Merita certamente codesta idea d' essere assoggettata al giudizio dell' esperienza.

Il sig. *Cretté de Paluel* ha coltivato con molto profitto l' *heliantus annuus* di Linneo sorta di girasole. I semi di questa pianta servono in Virginia a far pane e minestra, da' granelli si trae dell' olio, le foglie verdi somministrano un ottimo nutrimento estivo alle vacche: i fusti si bruciano in vece di fascine: la cenere è d' ottima qualità. Vagliano così magnifiche promesse per eccitare lo zelo d' alcuno fra' concorrenti al premio proposto dal barone *della Turbia* per gl' introduttori in patria di esotiche coltivazioni.

Venerdì sera 16. di luglio 1790. ha cessato di vivere in Torino il signor *Gioanni Francesco Cigna* nativo di Mondovì, dottore collegiato di medicina, e professore di notomia nell' università: uno di quei primi autori della *società privata* di Torino, che divenne poi l' Accademia reale delle scienze. Noi ci proponiamo di comunicare a' nostri leggitori le notizie che raccoglieremo intorno alla vita di quest' uomo degnissimo d' elogio.

ELOGIO STORICO

DI

GIOANNI EUCHERIO BOMPIEDE

TORINESE

SCRITTO

DAL CONTE FRANCHI DI PONT.

Fuit impiger, laborioſus, rei militaris peritus.
Cor. Nep. in Timoth.

Il Piemonte dopo che venne da ben munite fortezze difeso, mercè le vigilanti cure de' rinomati Principi nostri Emanuel Filiberto, e Carlo Emanuele I, oltre al mantenersi in diritto di venir considerato come la provincia più guerriera d' Italia, ebbe tuttora uomini nella militare architettura prestantissimi, i quali emularono i loro maestri Pacciotto da Urbino, ed il Vicentino Palladio. Non solamente stranieri bellicosi Monarchi ebbero da noi chi in quest' arte desse nei loro Reami norme più regolari,

e più giuste; ma abbiamo veduti alcuni nostri concittadini onorevolmente accolti nelle altre contrade dell' Italia medesima, dove la fortificazione nacque, e si perfezionò, checchè asserisca in contrario chi continuamente cerca di scemarne le glorie. Senza riandare i tempi scorsi di questa verità nuova prova ci somministra Gioanni Eucherio Bompiede Architetto militare, ed idraulico, che nato tra noi terminò con decoro in Napoli la sua carriera con fama di non men dotto, che probo personaggio, alle cui ceneri si debbe ora porgere da noi tributo di venerazione, e di lode. Questi l'architettura civile professò pur anco con applauso in una Capitale ripiena di fabbriche dai più dotti, ed eleganti artefici innalzate, il che a maggior suo vanto si dee ascrivere. Così non ci fosse stato conteso dalla brevità del tempo, e dalla distanza del luogo il raccogliere intorno alla vita, ed alle opere di lui ampie notizie; ad ogni modo abbiamo stimato di non defraudare anche di queste gli amatori delle patrie memorie.

Vide il giorno in Torino a' 16 novembre dell'anno 1710 Gioanni Eucherio Bompiede, e furono suoi genitori Giuseppe Lorenzo Biag-

gio pur Torinese, e Margherita Rossiglione prima di lui consorte. Se il Vasari reputò presagio dell'eccellenza, cui giungere dovea Michel Angelo in tutte le arti del disegno l'aver egli succhiato il latte dalla moglie di uno scultore; puossi da noi con più di ragione affermare, che abbia avuto il nostro Bompiede al suo nascere quasi un pegno della futura perizia procacciatasi nella militare architettura veggendo da bambino le cure paterne interamente rivolte alle cose di guerra, e di artiglieria per essere stato il mentovato Lorenzo munizioniere generale di entrambe. E certo niun pone in dubbio alimentarsi il genio in noi, che ci tragge a seguire una determinata professione, quando da fanciullo s' intendano famigliari discorsi, che a quella appartengono, sebbene indirettamente. Possiamo supporre, che gli anni più teneri del nostro Gioanni sieno stati da lui intorno allo studio delle discipline, che gettano i primi semi delle lettere, e del buon gusto nella mente dei giovani diligentemente adoperati; siamo peraltro all' oscuro del nome di coloro, che primi coltivarono il suo ingegno, nè ci avvenne di riscontrare le cagioni, che lo determinarono ad intraprendere lo studio delle ma-

tematiche. Quest' Università di Torino era à nuova gloria risorta per la sagace attività del magnanimo Re Vittorio Amedeo dallo squallore, in cui immersa l' avevano i disastri, ai quali soggiacque durante lungo tratto di tempo il Piemonte. I più chiari letterati d' Italia a se chiamò con larghe ricompense il provvido Sovrano, acciò infondessero nelle scuole vigore. Il discepolo dell' insigne Vincenzo Gravina Gioanni Campiani spiegava il diritto canonico, Regolotti, e Tagliazucchi restituivano dalle cattedre della greca, e latina eloquenza l' onore dovuto a' classici scrittori con isbandire del tutto i miseri avanzi dell' ampolloso seicento; le sagre pagine interpretava Pasini, ed altri in altre facoltà con chiara rinomanza leggevano, quando sotto la scorta del Padre Acetta allievo del celebre Zanotti, Gioanni Bompiede intraprese, e fece rapidi progressi nell' astrusa scienza dei calcoli. Dopo aver egli subito l' esame dall' accennato Professore, avendo chiesto, ed ottenuto gli 8 luglio dell' anno 1733 la facoltà necessaria, affine di poter esercitare l' uffizio di liquidatore, e di maestro de' conti fu due anni dopo per privilegio particolare decorato di Patenti d' architetto civile, e militare. Nè dir si

dee, che senza aver avuto sicura prova dell' abilità di lui siasi determinato il Magistrato della Riforma a beneficarlo; che anzi un tal atto verso il giovine architetto fu guiderdone piuttosto, che grazia, qualora si consideri, che il Bompiede aveva in una pubblica accademia di matematica tenutasi innanzi ai Riformatori mostrato di saper disegnare qualunque fabbrica sia di civile, che di militare architettura. Ma o che allora in Torino fosse occupata ogni carica, cui potesse aspirare il Bompiede; o che la brama di vieppiù accrescere le proprie cognizioni lo invogliasse di vedere l' Italia, egli abbandonò la patria nell' anno 1738, e si recò in Napoli, dove venne raccomandato a persone d' alto affare da alcuni Cavalieri Siciliani, che si trovavano alla Corte degli Augusti nostri Principi. Se la fama non sempre giusta estimatrice del merito, anzi talvolta mendace, non precedette il giovine ingegnere in quella gran Capitale, fu questi accompagnato dalle sue virtù, corredo tanto più pregevole in quanto che non soggiace alle vicende della fortuna. Diffatti non era trascorso un anno, che fu egli ammesso nel Corpo degl' ingegneri militari col grado d' ingegnere

volontario. Bentosto favorevole occasione gli si offerse di palesemente mostrare quanto fosse il suo sapere, poichè bramando Carlo III d'ingrandire il porto di Napoli guasto, e distrutto avea dato ordine a molti chiari soggetti, che formassero un nuovo disegno per il molo; e dal generale delle galere D. Carlo Reggio, cui venne dal Re affidata la sovraintendenza suprema di tali opere, fu scelto il disegno del Bompiede. Quantunque l'esecuzione della fabbrica fosse in principio commessa all'ingegnere D. Gioanni Medrano, sotto gli ordini del quale era il nostro Piemontese, pure caduto quegli in disgrazia della Corte, trovossi questi Direttore assoluto. Non solamente fu prolungato il molo, e reso dall'insulto dei venti sicuro, ma fu condotto a termine con magnificenza non ordinaria, potendovisi andar sopra a tutto bell'agio colle carrozze a diporto, ed essendovisi costrutta per l'interiore, ed esteriore di esso una nuova banchetta resa stabile dai gran cassoni gettati in fondo del mare, ed alla quale sono annesse con somma proprietà le scale per iscendere nei bastimenti. In capo ai lati del molo piantò una spaziosa batteria; fornì il medesimo di un magazzeno d'attrezzi, e di un

sito per il corpo di guardia, provvedendolo di una fonte d'acqua dolce, comodo, che si desidera invano in molti porti di mare; finalmente il tutto dispose, ed ornò con maestría. Sappiamo essersi formata col disegno del Bompiede la strada superba lunghesso la marina, che dal principio del molo sino oltre al Real Castello del Carmine conduce, tutta in acqua fondata, e da magnifico ponte divisa, sotto cui le galeotte, ed altri mezzani bastimenti varcano liberamente. Sporge dalla medesima strada un braccio verso il molo con batteria alla testa per difendere il porto, ed un casino per la Capitanía di esso, e per la deputazione della salute costrutto. In questo casino seppe conciliar il Bompiede con artifizio mirabile l'angustia del sito colla comoda disposizion delle camere, coll' eleganza degli ornamenti, e colla squisitezza del gusto; cosicchè un tale lavoro, e i due pilastri fasciati con sopra l' armi del Re, e militari trofei posti da lui a guisa di porta dalla strada accennata per andare al mercato chiaramente dimostrano aver egli studiosamente coltivata sempre l' architettura civile. Noi abbiamo veduto, ch' egli fu discepolo del Medrano, il quale mostrossi valente nell' arte

accennata disegnando il teatro di Napoli, che a ragione si considera dal Milizia, come uno dei migliori d'Italia *; onde non sarìa falsa congettura il pensare, che da lui avesse il Bompiede attinto la nobile maniera, che lo distinse poscia negli edifizj di sua invenzione. Si fecero perciò da noi ricerche, affin di sapere se mai il Bompiede si fosse adoperato in qualche modo nel grandioso palazzo di Caserta, e sappiamo solo, che dal celebre Luigi Vanvitelli a lui fu commesso il trasporto di molte grosse marmoree colonne, che dalla Sicilia si traevano, concorrendo colla sua intelligenza in meccanica allo innalzamento del più grande edificio, che siasi innalzato in questi tempi in Italia. Mentre il Bompiede tra gli applausi universali, e la soddisfazione comune conduceva a termine le opere affidategli, ricevette pur dalla Corte i meritati premj, ed onori. Senza escire dal Corpo degli ingegneri ebbe luogo nel Corpo della marina col grado

---

* *I capi d'opera del teatro antico, e moderno ec. in Venezia presso Antonio Giacomo Curti ec. in 8.° tom. 1 pag. 114.*

di Tenente delle galere, e fu quindi Capitano del porto, e Direttor generale di quanti lavori per uso della marina si eseguivano in Napoli, e nelle petriere di Pozzuoli, e di Granatello, ed altresì Direttore di tutti i porti nel Regno di Napoli, e di Sicilia, avendo sotto il suo comando una gran moltitudine di gente per la costruzione de' lavori, che gli venivano ordinati. Tra questi lavori si vuole annoverare l'ampliata darsena con fabbriche magnifiche per uso d'arsenali, ed officine tutte in acqua appedate: e l'avere contribuito ad ornare con l'arte la spiaggia del tanto delizioso Posilippo mercè una nuova strada sino a Mergellina; siti entrambi non men celebri per la tomba del gran Virgilio, che pei versi eleganti di Sannazzaro, e Flaminio, i quali così amene regioni rendettero ognora sacre alle Muse, e di soave rimembranza ai gentili Poeti. La strada è lunga pressochè un miglio, e tratto tratto interrotta per comodo delle barchette, che vogano per la placida marina a diporto, da piccioli moli vagamente adornati. Edificò in Castellamare di Stabbia un nuovo cantiere per li vascelli di primo ordine, e tre altri per le fregate così bene intesi, e capaci, che si possono i legni

gettare in mare, senzachè soffrano danno alcuno. Disegno del Bompiede sono ancora il picciolo molo di Granatello per ricovero delle galeotte di S. M., i porti di Bisceglia, Lotrone, e quello di Barletta a guisa di ferro di cavallo; e nel porto di Salerno le riedificazioni della darsena, nuove arcate, nuovi edifizj, ed un casino accanto con picciolo molo da potersi il Re ivi imbarcare. Costrusse più fiate in sul Garigliano in occasione del passaggio di Principi sovrani un ponte di barche, e fu sovente in lavori idraulici impiegato, come dimostrano le bonificazioni fatte in Cività-Ducale per mancanza di scolo delle acque, e i campi resi capaci di coltura; ed in più luoghi gli impediti allagamenti, che si minacciavano dal fiume Volturno. Spiace a noi di non potere fissare le epoche alla costruzione delle opere eseguitesi dal Bompiede, ma questa mancanza di più esatte notizie, mentre ci costringe ad annoverarle così alla rinfusa, troverà compatimento innanzi gli occhi delle discrete persone procedendo non da negligenza, ma da scarsità di riscontri.

Ora ci rimane a dire, che il consiglio del Bompiede era egualmente riputato norma sicura

per le opere di fortificazione di terra ferma, come per quelle di mare, e spettanti alla scienza idraulica: perciocchè diede il suo parere, e diresse non di rado le ristaurazioni delle principali fortezze nel Regno di Napoli, e di Sicilia, e per sino nei presidj di Toscana, allora in ispecie che riparare si volle la piazza di Longone. Ma la fama del Bompiede spargendosi per tutta Italia fu cagione, che a lui si ricorresse, quando si dovevano disegnare pubbliche strade, dirigere il corso dei fiumi, impedire l'allagazione delle acque, il devastamento dei campi. Fu richiesto dalla Toscana, acciocchè recandosi in Pisa ponesse argini alla furia dell' Arno; ed in Lucca riparò i danni, che cagionava in Viareggio l'impedito passaggio del Serchio. Crescendo in rinomanza si andava pure avanzando il Bompiede nei gradi militari, tanto nel Corpo degli ingegneri, che in quello della marina, e decorato della carica di Comandante degli ingegneri idraulici col grado di Brigadiere nell'esercito, terminò con rassegnazione degna di un cristiano filosofo la vita nel vigesimosecondo giorno di maggio dell' anno 1789, lasciando desiderio di se in tutti i buoni, ed onorata memoria del suo nome nei posteri.

Se quanto abbiamo raccolto intorno agli studj, ed agli impieghi del nostro concittadino, basta a farcelo riguardare come meritevole dei ricevuti onori, e degno di venir celebrato con più copioso ragionamento, che non sia il breve discorso, che potemmo dettare rapidamente, il suo morale carattere d'altro canto puossi proporre come esemplare a coloro, che maneggiando il pubblico erario hanno a prefiggersi non dover mai il personal interesse contaminare i sagri doveri di cittadino, e di suddito. Lontano dalla patria il Bompiede, e divenuto mercè i legami di beneficenza soggetto ad altro Principe non obbliò mai, che i beni, che acquistansi colla virtù, con questa sola si debbono conservare, ed accrescere. Quindi egli riputando a giusta ragione volgare, anzi malvagio disegno il trasferirsi presso nazione straniera per bassa voglia d'accumulare ricchezze, sprezzando le arti dello adulatore volle mostrarsi grato alla nazione, che lo accolse, con cambio d'importanti servigj. Scevro d'invidia di primeggiare nell'arte sua fu liberale con chicchefosse di utili consiglj, cosicchè veniva soventi scelto per arbitro nelle controversie, che insorgevano tanto spettanti le cose

della triplice architettura, che la parte economica di essa. Alla sua dottrina sempre accoppiò rara modestia. Fu poco curante di sfoggiare in vane pompe, e spese i suoi redditi nel provvedersi degli strumenti più esatti matematici, di scelti libri, da' quali attinse vastità di cognizioni, del che rimarrebbe tuttora chiaro testimonio, se avesse potuto veder la luce un suo trattato sopra i lavori idraulici, che desiderava continuamente rendere di pubblica ragione. Contento di vivere parcamente non mai chiese a' suoi importanti servigj guiderdone oltre all' annuo stipendio, che gli veniva assegnato. Neppure ebbe agio di carrozza, che in Napoli città vastissima non di lusso, o delicatezza, ma riesce di comodo reale. Quella moderazione, che mostrò esteriormente era in lui prodotta da interna semplicità del suo animo. Buon cittadino, amico sincero, suddito fedele, quanto volontieri s' adoperò in vantaggio altrui, altrettanto amò sempre di rimanersi ristretto nel giro delle sue occupazioni, e cogli amici del suo cuore: costume, che per avventura potrebbe vestir sembianza di rusticità, e selvatichezza mirato da chi non separa l' urbanità cittadinesca dalla dissipazione, e con-

fonde il grave contegno coll' asprezza delle maniere. Finalmente la costante sua probità procacciò al Bompiede l' estimazione dei Siciliani Monarchi, e di uno dei primi uomini di Stato, qual fu il Marchese Tanucci, e la medesima fu cagione, che l' attuale Ministro del Regno di Napoli il Cavaliere Acton intesa la morte del nostro Piemontese pronunciasse in lode di lui le seguenti parole più decorose d' ogni superbo monumento. *Il Bompiede ha disposto da nove in dieci milioni di ducati, ed è vissuto, e morto povero* *.

---

* *Le notizie, che servirono a formar questo discorso furono ricavate da alcune relazioni che ci pervennero da Napoli, mercè la gentilezza particolarmente de' signori D. Telesforo Bonifanti Prete dell' Oratorio, e dell' Abate Conte Grosso entrambi Piemontesi. E quanto si disse del Bompiede innanzi che partisse per Napoli ci fu comunicato dal signor Avvocato Bompiede di lui fratello.*

INDICE.

Articoli di libri oltremontani.

Anonimi. *Mém. sur le com. de la France pag.* 12

The nat. miscel. o sia mescolanza di st. nat. 5

Transactions, o sia atti della soc. di Lond. per incorag. le arti. 7

Choiseul de. *Mémoires de M. le Duc. de Choiseul.* 3

Des Essarts. *Dictionn. Univ. de pol. Tom.* 8. 27

Kippis. *The life, o sia vita del capit. Giac. Cook.* 31

Murettis. *Opera omnia M. Ant. Mureti.* 21

Runckénius David. *V. Murettus.* 21

Undervvood. *A teatrise, o sia sag. sulle mal. lat. più com. de' fanciul.* 25

Articoli di libri Piemontesi.

Albertazzi. *Il padre di famiglia in casa, ed in campagna.* 66

Bottarelli. *Nouv. dict. de pôche Franc. Ital. et Angl.* 36

Derossi. *Favole di Gio. Gherardo Derossi.* 73

Ferrerius. *Inclit. ab. s. Michael. de Clusa synod. constitut.* 53
Fusi. *Il salmo* 50 Miserere *trad. in metro cant.* 69
Gerdil. V. Ferrerius.
Ranza. V. Fusi.
Vasco. *Mém. sur les causes de la mend.* 37

Annunzj.

Anonimj. *Dict. de l' Acad. Franc.* 83
Causes célebres curieuses, et intéressantes. 83
Orat. 3 in laud. merit. alb. de Haller. 83
Baldinger. *Opuscula medica.* 76
Bruckner. *Mém. sur l' établis. d'une caisse d'assur. contre les incendies.* 83
Bruns. *Geographisch Comp. geograf. riguard. l' industria.* 78
Ernes. *Dissert. Med. de masturbatione.* 78
Gottlieb. *Dissert. med. de tympanitide.* 75
Le Masson. *Lett. rélat. à l' éducation.* 82
Muller. *De l' associat. des Princes du Corps Germanique.* 82
Schramma. *De egreg. emeticorum usu.* 75

Steinmetz. *Dissertat. med. de abortu.* 76
Wolg. *Annalen. Annali della più antica lett. German.* 78
Voltaire. *L' Henriade de Voltaire.* 83
Volgelsang. *Dissert. med. de efficacia insitionis variolarum.* 76
Liegenbein. *Leben.* Vita di Calvino e di Beza. 78

Accademie.

Alessandria. 88
Parigi. *Delle scienze.* 84
Delle iscrizioni, e belle lettere. 86
Valenza. *Società patriotica.* 87

Novelle letterarie.

Witry. *Lampana da esso inventata.* 94
Mazieres. *Mezzo per distrurre i bruchi.* 96
Barnave. *Istrumento oratorio da esso inven.* 96
Saulnier. *Collana pe' buoi.* 96
Crettè de Palnel. *Coltiv. dell' Heliantus annuus.* 97
Cigna. *Sua morte.* 97

Opuscoli.

Elogio storico di Giovanni Eucherio Bompiede Torinese, del conte Franchi di Pont. 98